

DOMENICA 1
LUNEDÌ 2
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Dieci miliardi del governo per tenere a bada gli operai licenziati. E' un'elemosina che non inganna nessuno, ma è anche la conferma che la lotta paga. I blocchi delle ferrovie, delle strade, degli aeroporti, degli edifici pubblici minacciano l'«ordine pubblico», cioè l'ordine dei licenziamenti e del carovita

Chi ha paura del disordine dei proletari in lotta?

2 giorni della Singer

Come da 300 siamo diventate 2000 - Revisionisti e rivoluzionari a confronto - La parola agli operai

TORINO 31 — Giovedì e venerdì sono state le giornate più belle che la classe operaia ha vissuto in questi ultimi anni di lotta, dove si è espressa in modo esemplare, allo stato limpido e puro l'autonomia operaia e dove si è visto cosa vuole il potere operaio. Queste giornate sono state la conferma della paura sindacale di allargare il movimento e di cosa significa collegare la lotta per il contratto con quella per l'occupazione.

Il sindacato è stato costretto ad andare alla manifestazione alla porta 5 di Mirafiori dalla volontà degli operai di unire le lotte, ha fatto di tutto per svuotarla fino al punto di non dare la parola agli operai della Singer e di chiudere i cancelli per paura che gli operai della Fiat portassero in fabbrica quelli della Singer. Non è bastato. Il movimento, quando trova gli strumenti che possano esaltarli, ha la capacità di ribaltare la direzione sindacale e revisionista della lotta.

Perché la Singer solo adesso, dopo 5 mesi di lotta, ha trovato la strada della iniziativa autonoma e della lotta dura? Perché solo adesso ha trovato spazio l'autonomia operaia. Già da tempo erano venute fuori contraddizioni nette col sindacato e col PCI, che però non erano riuscite ad esprimersi, perché mancava all'interno della fabbrica lo spazio in cui poteva crescere una gestione autonoma della lotta.

Il sindacato e il PCI infatti hanno giocato bene la loro partita. Proponendo continue soluzioni come zuccherini che poi regolarmente si scioglievano per essere rimpiazzati da

altri, i revisionisti hanno costretto gli operai a subordinare la lotta alla loro direzione impedendo così a questa autonomia di esprimersi.

Noi per gli operai eravamo quelli che dicevano belle parole, quelli che avevano ragione. Però chi trattava era il sindacato e il PCI.

Oggi invece si è toccato con mano che questa politica è stata tutta una truffa, che «questi qui si sono fatti i loro interessi alle nostre spalle» che dopo 5 mesi non c'è nulla di concreto e che quindi è giunto il momento di «fare da sé». Soprattutto oggi con la manifestazione a Mirafiori si è visto che non si è soli a lottare e che ormai dietro alla lotta delle fabbriche occupate c'è la lotta per il contratto, c'è la Fiat.

A Porta Nuova e all'aeroporto di Caselle si è verificata una spaccatura di potere che crediamo sia ormai insanabile. I sindacalisti e quelli del PCI, schierati al completo, Libertini in testa, si sono accorti di questo pericolo e infatti hanno giocato tutto, hanno fatto pesare tutto il potere di cui dispongono per soffocare l'esplosione di questa autonomia.

Hanno raggiunto l'effetto opposto, quello di estendere e radicalizzare la lotta e soprattutto di smascherarsi platealmente. Se a Porta Nuova gli operai erano solo in 300, il giorno dopo all'aeroporto c'erano tutti e duemila e con le idee più chiare. Quello che più conta è che è stato proprio questo enorme scontro frontale che ha creato una direzione organizzata della lotta (sorta proprio dalle file degli stessi revisionisti) che si è posta come il canale attraverso cui



TORINO, 31 — Le operai della Singer entrano sulla pista di Caselle.

passa la volontà di tutti gli operai. Alcuni esempi. A Porta Nuova quando si sono bloccati i binari i sindacalisti hanno cercato di far durare il blocco solo per un'ora, gli operai hanno detto: tutto il giorno. Hanno cercato di togliere il blocco dicendo che per decidere la lotta bisognava fare un'assemblea in fabbrica a Leini, come era nel programma.

Gli operai hanno risposto che non c'era bisogno di fare l'assemblea perché ormai si era già deciso e che comunque se si voleva farla, la si faceva lì sui binari. Per ultimo hanno preso a pretesto lo sciopero dei ferrovieri per andare nell'atrio della stazione, a fare un'assemblea unitaria. Gli operai sono rimasti sui binari.

E' a questo punto che con i nervi è saltato anche il «sinistrismo» paroloso dell'appoggio alla lotta con il quale si erano mascherati finora, contrapponendosi frontalmente e tentando anche con lo

scontro fisico di schiacciare la volontà operaia. «Ma chi siete voi, cosa rappresentate? Siamo noi che dobbiamo decidere, perché siamo noi i vostri rappresentanti».

Di fronte gli operai. «Noi siamo operai, ed è la classe operaia che comanda perché siamo noi che abbiamo perso il posto di lavoro, non voi che siete pagati». «Burocrati e padroni fuori dai coglioni». Anche gli appelli all'unità, la parola sacra che dovrebbe esorcizzare ogni opposizione è stata smascherata. «Eravamo uniti finché non siete arrivati voi a dividerci». Anche il giorno dopo all'aeroporto si è verificato lo stesso tentativo nel momento di entrare in pista. Però a differenza del giorno prima quando si è vinto il sindacato e il PCI sono spariti dalla scena lasciando campo libero alle espressioni operaie. Il gioco era troppo forte per il PCI perché ci decide-

(Continua a pag. 6)

I sei compagni dell'Innocenti lunedì tornano in fabbrica

Definitivamente vinto il processo

MILANO, 31 — Alla presenza di molti compagni operai di diverse fabbriche, la pretura di Milano ha riconfermato la decisione già presa, con procedura d'urgenza, di imporre alla Innocenti il ritiro dei licenziamenti del sei operai espulsi a novembre e il rimborso di 5 mesi di salario. La linea della difesa, che ha sostenuto non esserci nelle posizioni della Innocenti nemmeno gli estremi per dar luogo all'istruttoria, ha vinto. Le accuse della Innocenti sono crollate su tutta la linea: ai

sei compagni non è imputato niente di preciso, vengono citate cose che non sono ma irrinunciabili conquiste delle lotte del movimento operaio, come il diritto di fare cortei interni.

Di fronte alle accuse di comportamento antisindacale, alla denuncia di attaccare le avanguardie di lotta che più radicalmente si sono battute e si battono nella lotta per l'occupazione, gli avvocati del padrone hanno tacuto con la coda tra le gambe.

160 comunicazioni giudiziarie per i PID?

Sta per aprirsi una nuova tappa dell'escalation repressiva contro il movimento dei soldati e le organizzazioni politiche che lo sostengono.

Il giudice Santacroce, che ha accentrato nelle sue mani tutte le inchieste contro i PID sta per emettere, secondo voci insistenti, 160 avvisi di reato contro soldati e compagni esterni, continuando nella grottesca opera di provocazione e montatura aperta da Forlani e dalle gerarchie militari. Se questa notizia è confermata, si inserisce direttamente nel «pro-nunciamento» che il partito della reazione ha ormai aperto approfittando della crisi di governo, scagliandosi contro il mag-

gior ostacolo ai progetti di ristrutturazione guerrafondaia e antipopolare in atto nelle forze armate. L'ala più reazionaria della magistratura prende così il suo posto accanto agli altri corpi repressivi dello stato, carabinieri in prima fila, ponendo direttamente la sua candidatura in questa fase prelettorale e tentando di condizionare gli sbocchi.

Il movimento dei soldati e dei sottufficiali ha dimostrato dal 4 dicembre in poi la propria capacità di rovesciare con l'iniziativa politica e la mobilitazione quest'arma contro chi la promuove, aggregando attorno a sé sempre più ampi strati sociali e il movimento proletario in primo luogo.

PROVATE A CAVALCARE LA TIGRE DELLA MALESIA

Nell'ultima settimana la lotta operaia ha fatto il giro di boa. Gli operai sono tornati a giocare da protagonisti la partita della crisi economica e politica. Gli operai licenziati in testa, che hanno smesso di fare delegazioni agli enti inutili, e sono andati al sodo, all'occupazione delle piazze, delle stazioni, degli aeroporti, delle strade delle sedi padronali e statali.

Il consiglio dei ministri, un cadavere putrefatto, si è sbrigato a stanziare 10 miliardi, per congelare, rinviare e mascherare il rifiuto a garantire il posto di lavoro. Questa elemosina miserabile non inganna nessuno, ma conferma che la lotta paga, che solo la lotta paga.

La motivazione con cui il governo ha stanziato i fondi è da incoraggiare, «per ragioni di ordine pubblico». E', e dev'essere presa, come una provocazione e come un riconoscimento esemplare. Una provocazione, perché cerca di far passare gli operai licenziati per delinquenti, e la loro lotta per disordine.

Un riconoscimento, perché confessa che di fronte a chi lotta, duramente, con compattezza, con obiettivi rigorosi, non si può che cedere. In sostanza, è l'ordine dei padroni e dello stato. Licenziamenti, svalutazione, carovita, violenza poliziesca, che sta di fronte, sempre più nettamente, all'ordine proletario. Questa lotta politica per la vita e per la morte si sta sviluppando.

Ma se i licenziati (alla Innocenti e alle Smalterie di Bassano, alla Singer o a Lamezia) sono alla testa del movimento, il giro di boa della iniziativa operaia mostra tutto il suo significato nelle grandi fabbriche, dove già i primi scioperi interni avevano annunciato un'aria nuova, e dove gli scorsi giorni hanno rivisto i cortei interni con la forza dei momenti migliori. E non è che l'inizio. Si grida «Sandokan» in questi cortei. I borghesi stavano discutendo sulla for-

tuna dello sceneggiato televisivo, se significasse il ritorno di un'immagine individualistica e reazionaria del superuomo, o invece il mito dell'eroe buono che fa giustizia per i poveri incapaci di farsela da sé.

La classe operaia ha tagliato la testa al toro. Sandokan è diventato il corteo di massa, l'azione collettiva cosciente (e ironica) che non si lascia spaventare da niente. «Vedremo — diceva uno — se riusciranno a cavalcare anche la tigre della Malesia». Si sono spaventati tutti, padroni e revisionisti. La stampa borghese ha fatto finta di non accorgersi di queste lotte, praticamente (a parte la neonata «Repubblica», un po' perché è più sveglia, un po' perché la concorrenza è l'anima del commercio).

Agnelli ha perso il senso dell'eleganza e ha telegrafato al Viminale perché aprisse il fuoco. La DC ci ha ripensato e ha rimesso in moto la macchinetta delle trattative governative, col solito carillon moroteo.

Il PCI, che aveva appena accennato travagliatamente alla sterzata dell'attacco alla DC, convinto che ormai si era allo scioglimento delle camere, ha cominciato a girare su se stesso, come un disco rotto, fra il tentativo di correr dietro agli operai, e la necessità di deplorarne gli «eccessi»; con un'unica cosa chiara, che alcuni fra i più straordinari momenti della lotta proletaria, come questi giorni li hanno maturati, sono nella sostanza per il PCI frutto della «esasperazione», della «stanchezza» e via dicendo.

Lama, che è sempre il più squilibrato a dire le cose come stanno per i revisionisti, ha attaccato la giornata gigantesca di Milano dicendo che era un esempio di rabbia, e che la rabbia è contro la ragione, e che bisogna ragionare. Auguri a Lama, lo aspettano dure prove. Perché i prossimi giorni (che hanno un primo appuntamento

(continua a pag. 6)

HA DA VENI' BAFFI

L'altro ieri il Corriere parlava del governatore della Banca d'Italia, Baffi, come possibile candidato della DC al ministero del Tesoro. Ieri il Sole-24 ore (confindustria) apriva con il titolo «E' assurdo porre Baffi sul banco

ULTIM'ORA

Corteo di 5.000 alla prefettura

Migliaia di compagni stanno partecipando sotto la neve al corteo indetto dal c.d.f. della Fargas. Numerosissimi i comitati di lotta per la casa, i giovani operai e proletari e per la prima volta i disoccupati organizzati di Sesto.

MENTRE LA LOTTA SI ESTENDE A VALLADOLID, NELLE ASTURIE, A MALAGA, NELLE CAMPAGNE

Barcellona: il padronato cede a tutte le richieste operaie

Con la grande giornata di venerdì chiusa la fase entusiasmante di scioperi nel Llobregaz. Oggi manifestazione per l'amnistia - Rotte le trattative alla SEAT - I metalmeccanici catalani si preparano al contratto

(Nostra corrispondenza)

BARCELONA, 31 — Che nel padronato fosse grande la paura di fronte allo sciopero generale annunciato per venerdì è apparso chiaro dal susseguirsi di cedimenti della stessa notte precedente. Sono state frettolosamente accolte quasi tutte le richieste per cui si lottava da almeno due settimane: tutti i giornali, e la stessa televisione, hanno avuto il compito di divulgare immediatamente gli accordi raggiunti, in modo da impedire la riuscita dello sciopero generale.

Gli industriali hanno accettato: 1) di trattare direttamente con la delegazione dell'intersindacale (cioè con gli operai direttamente senza passare per il sindacato ufficiale); 2) di riaprire da lunedì le 40 fabbriche serrate; 3) la rinuncia a qualunque tipo di provvedimento per questi quindici giorni di sciopero; 4) la riassunzione dei circa 200 operai licenziati dalla Laforsa, tranne 12, la cui situazione sarà decisa dalla magistratura. La stessa linea è stata seguita anche negli altri conflitti aperti in questa settimana.

La direzione del Banco di Santander, spaventata forse anche dall'appello al boicottaggio lanciato dagli impiegati, ha deciso la riassunzione dei licenziati: che sono stati accompagnati da un lungo corteo di bancari al loro posto di lavoro, ed una lunga festa nella sede della banca ha celebrato la vittoria. Anche i 14 studenti medi, espulsi da un istituto durante le vacanze di Natale, e per i quali erano scese in lotta una trentina di scuole, sono stati riammessi. La direzione della scuola si è dichiarata favorevole anche alle altre richieste degli studenti: il ritiro della

polizia da tutte le scuole di Barcellona, il diritto di riunione e di dibattito politico interno, l'abolizione delle liste nere degli studenti.

In questo modo, la giornata di venerdì ha avuto un carattere diverso dal previsto. Gli scioperi non sono mancati, circa un centinaio di aziende metalmeccaniche (a quanto risulta dai dati frammentari, e solo di fonte sindacale) sono scese in lotta. Così come non sono mancati i cortei e gli scontri con la polizia, come nel Prato, dove sono state effettuate cariche furibonde, con le camionette,

contro un corteo di migliaia di operai.

Tuttavia, nella zona di maggiore conflitto, ossia nel basso Llobregaz, la decisione unanime è stata di effettuare assemblee di massa in tutte le fabbriche per discutere la nuova situazione. Non sono mancate posizioni dure, che chiedono la continuazione della lotta fino alla riassunzione anche degli ultimi 12 operai della Laforsa che rimangono esclusi. Ugualmente dure sono state le critiche rivolte alle posizioni ingiustificate e pessimiste: si tratta delle indicazioni date, già a partire da martedì scorso,

dalle avanguardie legate al PSUC (il PC catalano) tendenti a chiudere al più presto la lotta sulla base di un suo presunto indebolimento. Tutte le critiche però sono state superate dalla necessità di chiudere la lotta mantenendo l'unità che l'aveva caratterizzata finora; la spinta a rafforzare la caratteristica di fondo nuova emersa in queste settimane, ossia la partecipazione di massa, si è tradotta in decine di interventi operai a favore dell'unità a tutti i costi. E' un elemento che è tornato in modo addirittura ossessivo (Continua a pag. 6)

Alcamo come Peteano: il nuovo Mingarelli si chiama generale Carlo Alberto Della Chiesa

I carabinieri del generale Della Chiesa, esperto in stragi, continuano imperterriti sulla strada della provocazione antipolizia. Questa mattina hanno effettuato una nuova raffica di perquisizioni ai danni di militanti di sinistra, dopo che nei giorni scorsi la spirale repressiva si era allargata dai militanti di Lotta Continua, a compagni di Avanguardia Operaia e di altre organizzazioni rivoluzionarie per arrivare al Pci: oggi si sono fatti vivi a Cinisi, nel parlamento, dove, con il ricorso aperto agli abusi e alle illegalità com'è ormai nel costume dell'orma dei Mino e dei Della Chiesa, sono state «visitate» le case di cinque compagni, di cui due del Pci. Le perquisizioni sono avvenute senza mandato e senza che venissero redatti dei verbali.

A Cinisi è presente una centrale eversiva fascista, diretta da Malesse che si presenta come segretario del Fronte della Gioventù.

A Cinisi è rigoglioso il traffico di stupefacenti organizzato dalla mafia. Di Cinisi è Gaetano Badalamenti, più che noto per essere montato a colpi di lupara ai vertici dell'organigramma mafioso, da pochi giorni rimesso benevolmente in circolazione dalla magistratura.

Ebbene, a Cinisi i carabinieri vanno a collezionare altre perquisizioni contro i militanti di sinistra. Ce n'è d'avanzo. A Trapani c'è una procura della repubblica che è stata praticamente messa in cura. Ieri il procuratore Lumia ha convocato un vertice di inquirenti, ma gli inquirenti non si sono fatti vedere, impegnati come erano

a proseguire nella strada delle più palesi illegalità, delle perquisizioni senza mandato, degli interrogatori e delle schedature illegali. Neppure il richiamo all'ordine, se di richiamo si trattava, del comandante generale dell'arma Mino pare, a questo punto, aver modificato granché.

Le sigle «rosse», la telefonate, i messaggi si sono dimostrati per quello che sono: pagliacceschi tentativi di offrire una copertura alle manovre reazionarie. Se le provocazioni perdono la maschera nel giro di poche ore — portando a nudo i connotati di una fitta trama fascista che da tempo ha imparato a vestire i panni della provocatoria montatura — i carabinieri del generale Della Chiesa non se ne sono ancora resi conto e mostrano di non voler recedere dall'unica «verità» che tanto elettoralmente si sono costruiti.

I Nas mandano messaggi, ma la loro macchina da scrivere ha già rivendicato anche la strage dell'Italicus. Né miglior fortuna paiono avere le sedicenti «Brigate rosse» che si accorgono di aver perso i bottoni. Conosciute invece sono i crimini e le stragi compiute dai fascisti e dalle cosche mafiose in quel di Trapani, dal sequestro Caruso in cui il carceriere lo faceva un noto fascista, ai traffici di armi e di droga, agli esecutori dc tolti di mezzo dalle cosche rivali.

Anche per Peteano c'era un colonnello, oggi promosso generale dei carabinieri, il quale si era ingegnato a dirottare l'inchiesta dagli assassini fascisti di Ordine Nuovo a Lotta Continua, ripiegando poi

su un malcapitato gruppo di piccoli pregiudicati. Anche per Peteano il generale Mingarelli aveva una sua verità preconstituita, ed oggi è messo sotto accusa e dovrà rispondere delle sue infami provocazioni, compiute all'interno di un quadro in cui la strage si dimostra intimamente legata all'uso che si sperava di farne.

In Sicilia l'esperto in stragi Della Chiesa crede di muoversi su un terreno familiare, in particolare nel

Belice dove all'indomani del terremoto pensò bene di arrestare alcuni giovani che si rifiutavano di partire militari.

Ancora fresco è il ricordo delle sue imprese ai tempi di Scaglione, quando Palermo venne messa in stato d'assedio. Questo per restare ai tempi più recenti e per non affondare in ricordi più lontani. I tempi sono cambiati, ma i metodi restano.

Rinnovare i fasti di Peteano: questo appare come

il chiodo fisso del generale Della Chiesa. Ce n'è d'avanzo per chiedere il suo allontanamento dalle indagini e dall'isola.

CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Oggi alle ore 11 in piazza Villa comizio di Lotta Continua sulla situazione politica e le manovre della reazione. Parla il compagno Pino Tito.

Alle ore 18 comizio ad Alcamo.

I SOLDATI IN PIAZZA A PORDENONE

Tutta la divisione Ariete contro la repressione, per il programma dei soldati

Arrestato un soldato all'VIII bersaglieri, sciopero del rancio - Sciopero del rancio anche alla caserma Trieste di Casarsa - I ripensamenti del PCI sulla manifestazione

PORDENONE, 31 — Oggi il movimento dei soldati porta in piazza la sua forza. In questi giorni dalle caserme di tutta la divisione Ariete è emerso chiaramente che la repressione portata avanti in modo massiccio dalla reazione non ha assolutamente fermato la crescita dell'organizzazione democratica dei soldati. Anzi il movimento dei soldati ha dimostrato di saper rispondere in modo offensivo a tutti gli attacchi che gli vengono portati contro.

In queste ultime settimane la discussione fra i soldati è cresciuta enormemente ed è portata a una grossa militazione interna con un'escalation di lotte, che avranno oggi un diretto riflesso all'esterno con la manifestazione provinciale a Pordenone indetta dal coordinamento dei soldati democratici dell'Ariete.

Le prime notizie provenienti dalle caserme indicano che oltre 5000 soldati della provincia di Pordenone sono già scesi direttamente in lotta.

Alla caserma Fiore, come abbiamo riportato sul giornale di ieri, nonostante il clima di intimidazione creato dalle gerarchie (durante la notte l'ufficiale di picchetto gira per le camerate a controllare la presenza di volantini e ieri in mensa erano presenti due tenenti colonnelli, tre capitani e moltissimi altri ufficiali inermi) tutti i soldati delle compagnie genio pionieri, trasmissioni e quartier generale si sono alzati in piedi attuando un minuto di silenzio. La discussione è continuata poi nelle camerate facendo emergere la decisione dei soldati di continuare la lotta per arrivare a nuove scadenze di mobilitazione già nella prossima settimana.

La risposta dei soldati è stata chiara: continuare con i contatti con le forze sindacali e il PCI, ma riaffermando che nessuno può togliere al movimento la sua autonomia politica e l'iniziativa. Altrettanto gravi le posizioni della FGCI e dei CPU che hanno indetto per oggi pomeriggio riunioni di studenti.

I soldati andranno in delegazione a queste riunioni portando la loro posizione: chi viene in piazza

All'VIII bersaglieri durante la notte fra giovedì e venerdì è stato arrestato un soldato, in seguito alla spiata di un ACS sulla distribuzione di volantini all'interno. La risposta è stata immediata e lo sciopero del rancio già programmato per mezzo giorno, ha visto la partecipazione della totalità dei soldati di quattro compagnie (circa 600 soldati).

A Casarsa, alla caserma Trieste di circa 5000 soldati, sciopero del rancio riuscito al 70 per cento nei raggruppamenti dell'artiglieria e alle guide, e al 95 per cento al raggruppamento trasmissioni. Alle 12.30 gli ufficiali hanno fatto un'adunata con minacce e intimidazioni. Nonostante questa grave provocazione circa la metà dei soldati si è astenuta dal rancio. Sono solo le prime notizie, ma altre iniziative di lotta sono programmate in altre caserme.

Riguardo alla manifestazione di oggi, gravissima è stata la posizione del PCI che, dopo aver dato l'adesione in una manifestazione pubblica, dopo vari tentennamenti l'ha ritirata cercando con i sindacati di far slittare la manifestazione e di togliere la direzione dalle mani dei soldati.

La risposta dei soldati è stata chiara: continuare con i contatti con le forze sindacali e il PCI, ma riaffermando che nessuno può togliere al movimento la sua autonomia politica e l'iniziativa.

Altrettanto gravi le posizioni della FGCI e dei CPU che hanno indetto per oggi pomeriggio riunioni di studenti.

I soldati andranno in delegazione a queste riunioni portando la loro posizione: chi viene in piazza

oggi sta con i soldati; chi non viene sta con i reazionari.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di VENEZIA
Sezione Mestre: Nucleo insegnanti democratici del Bellini 5.000; Angelo e Rita 20.000; Un compagno ferroviere 1.000.

Sezione Venezia: Giancarlo 3.500; Una partita a Poker 6.000; Mirko portuale 10.000; Paolo R.C. 1.000; Franco libraio L. 2.000.

Sezione Scorzè: Mauro 4.000; Vittorino 500; Maria Grazia 2.000; Gianni 500; Patrizia 500; Resto di una cena 2.500.

Sede di MILANO
Gigi N. 200.000; Serena, Andrea e Filippo 17.000.

Sezione Bicocca: Alfonso 6.000; Vendendo il giornale 2.000.

Sezione Sud Est: Nucleo progetti Saipem 100.000; Nucleo chimici 90.000; Nucleo fabbriche 20.000; Nucleo sociale 40.000.

Sede di RAVENNA
Sezione Mario Lupo: Giancarlo G. 10.000; Anna 5.000; Sandro 5.000; G.A. 10.000; Roberto 5.000; Nino 10.000.

Sezione ANIC: Cinzia 10 mila.

Sezione Cotignola: Gerry 10.000; Germano 6.000.

Sezione Carlo Marx: 63 mila.

Sezione Faenza 25.000.

Sede di RIMINI
Sezione Riccione: 45.000.

Sezione Rimini: 20.000;

Renato F. 500; Carlo 500;

Geppo 1.500; Una pertan-

gola 2.500.
Sede di RAGUSA: 8.000.
Sede di VESILIA
Sezione F. Serantini - Seravozza 50.000; Un partigiano 10.000.
Sede di PIACENZA: 50.000.
Sede di SASSARI
Sezione Sassari: Bianca 10.000; Iosè 15.000.
Sede di NUORO
Sez. Sarule: 10.000.
Sede di MASSA CARRARA
Sezione di Massa: Cento compagni per l'ultimo dell'anno 100.000; Nucleo Scientifico 25.000; Mimma 5.000; Snak bar 5.000; Enrico 2.000; Marco L. 5.000; Massimo M. 2.000; Nucleo Dalmine 6.000.
Sede di ROMA
Sezione Primavalle: Simonetta 20.000.

Sezione Tufello: Patrizia, Rosaria, Sandro 11.000.

Sezione Garbatella «P. Bruno»: Lavoratori Enasarco: Paolo 1.000; Mara 1.000; Anna 2.000; Michele 500; Maria Pia 1.000; Benedetto 1.000; Fulvio 1.000; Roberto 500; Un simpatizzante 500; Marco 1.000; Enzo 500; Un compagno 10 mila; Raccolti ad uno spettacolo musicale 9.500; Claudio manovale Atac 10 mila; Stefano 1.000; Gina 5 mila.

Totale 1.142.000

Totale prec. 16.722.820

Totale compl. 17.864.820

osservare una certa puntualità.

FIRENZE
RIUNIONE NAZIONALE SULL'ABORTO

Domenica 1 al C.E.M.P.T. di Firenze in via Cavpr, riunione nazionale sull'aborto e sulla legge di iniziativa popolare di tutti i collettivi di donne e dei coordinamenti dei consultori.

COORDINAMENTO DEL CENTRO NORD

Domenica 8 febbraio, a Milano (via De Cristoforis, 5) ore 9, Coordinamento del Centro Nord (comprese Toscana e Emilia) degli insegnanti e degli operai.

PALERMO
LUNEDÌ DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Lunedì diffusione e sottoscrizione straordinaria del giornale. Tutti i compagni, senza eccezione, devono passare dalla sede a ritirare almeno 5 copie del giornale.

Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

TORINO - UN COMUNICATO DELLA GIUNTA CHE EVIDENZIA I CEDIMENTI AI COSTRUTTORI

I CC hanno sparato per uccidere: il sindaco Novelli la chiama "intimidazione"

«Requisire tutti gli alloggi privati sfitti»: è la parola d'ordine dei comitati di lotta

«I gruppi consiliari del PCI, PSI, MUIS, ULD, avuta notizia di un incidente verificatosi ieri in un cantiere di via Telesio, nel corso del quale le forze dell'ordine avrebbero fatto uso delle armi per intimidire un gruppo di persone intenzionate ad occupare abusivamente alloggi in costruzione nel cantiere, esprime la propria preoccupazione per la particolare gravità della situazione, e il rischio che comporta per l'incolumità dei cittadini il ricorso alle armi, auspicando che il massimo senso di responsabilità continua ad animare i dirigenti della questura e dei CC. Nel contempo ribadisce il fermo intendimento che non si verifichino più occupazioni abusive, che turbano la convivenza dei cittadini e determinano in pari tempo la sospensione dei lavoratori e la disoccupazione degli edili».

Questo il comunicato della giunta, che da alcuni giorni è arricchita dall'appoggio dei liberali della ULD è la dimostrazione degli ulteriori cedimenti dei revisionisti e dei loro alleati alle esigenze dei costruttori torinesi.

Centinaia di proiettili, di cui gran parte sparati ad altezza d'uomo, come mostrano, oltre alle testi-

monianze degli occupanti, i fori sulle staccionate e sui muri dell'edificio, sarebbero stati sparati «per intimidire»; come dire che i colpi di mitra sono pericolosi solo quando colpiscono l'obiettivo. Non si vuol vedere che l'intervento tempestivo e massiccio dei CC è stato preparato o voluto da chi ha interesse a difendere gli speculatori, che l'indicazione a usare la massima violenza, anche l'assassinio, è arrivata da chi ormai non vede altra strada per frenare il grosso movimento di lotta della requisizione delle case private sfitte, sviluppatosi nelle ultime settimane a Torino. Il «massimo senso di responsabilità» i dirigenti dei CC l'hanno già mostrato ieri notte, e non per caso, ma a ragion ve-

luta e in modo preordinato, forse la giunta auspica che questo senso di responsabilità continui. Nel comunicato i gruppi consiliari che formano la maggioranza in comune, dimenticano che i comitati di lotta prima di andare ad occupare avevano avuto due incontri con i rappresentanti della giunta per richiedere la requisizione degli alloggi privati sfitti.

Il sindaco aveva dichiarato in più di una occasione che le requisizioni fatte all'inizio di gennaio sarebbero state le ultime. Di fatto la giunta, dopo essere stata costretta dalla forza del movimento di lotta a requisire, ha progressivamente fatto marciare dietro sotto la pressione dei costruttori, accettando, ad esempio, di pro-

grammare entro poche settimane la derequisizione e lo spostamento delle famiglie in altri alloggi (senza dire che tipo di alloggi e mettendo in atto la mobilità delle famiglie come fossero oggetti). Pensare di far passare questo piano su famiglie con 15 mesi di lotta alle spalle è pura illusione, ma soprattutto è stata illusione credere che si potesse chiudere la faccenda con 200 requisizioni. Lo sviluppo della lotta per requisire tutti gli alloggi privati sfitti è quanto sta accadendo a Torino. L'occupazione dell'altra notte ne è un primo segno. La giunta e il governo, nel suo rappresentante locale, il prefetto, hanno dei precisi compiti nel rispondere alle richieste dei comitati di lotta.



SVILUPPIAMO TRA LE MASSE L'INIZIATIVA, IL DIBATTITO E LO SCONTRO POLITICO CON LE POSIZIONI OPPORTUNISTE!

Verso lo sciopero nazionale degli studenti (2)

Resoconto istruttivo di un incontro tra le principali forze politiche presenti nelle scuole

Sulla questione dell'abolizione della commissione esterna agli esami di maturità, si sono sentite poi le parole. FGCI: «Il 99 per cento degli studenti (!) viene promosso alla maturità, mentre bisognerebbe sbattere fuori dalla scuola la buona parte di quelli che attualmente vi si trovano». «Speriamo che la riqualificazione della scuola media superiore annulli la tendenza a iscriversi in massa all'università». PdUP e AO, rivelando una sorprendente conoscenza degli stati d'animo degli studenti dell'ultimo anno della media superiore, confermavano che i diplomandi non vivono minimamente il ricatto degli esami di maturità, quasi fosse una divertente esperienza. Sul fatto che la commissione esterna sia fatta su misura per difendere le scuole private, dando loro una patente di parità con la scuola pubblica, nessun interesse da parte delle forze firmatarie. Ricordiamo a questo proposito che il progetto di legge dell'on. Raichich, del PCI, proponeva l'abolizione della commissione esterna. Infatti non una parola viene spesa nella piattaforma contro le scuole private. Nessun riferimento alla famigerata bozza del comitato ristretto della Camera: la FGCI ne dà un giudizio sostanzialmente positivo, gli altri pensano che non conti nulla.

E' così che una piattaforma, che avrebbe dovuto definire gli obiettivi irrinunciabili emersi dal dibattito nel movimento, si riduce a vuote o ambigue formulazioni sull'unitarietà della scuola, l'interdisciplinarietà, ecc. Di chiaro c'è soltanto la giusta richiesta di una legge che liberalizzi l'accesso al IV e V anno negli Istituti professionali di stato. Per i CFP si chiede — seppur debolmente — che gli studenti siano facilitati nel rientro all'anno successivo delle medie superiori (non è il passaggio automatico, ma è meglio che niente); si richiede inoltre una «programmazione di trasformazione del CFP e la loro pubblicizzazione in modo che non siano più una struttura discriminatoria e alternativa al processo scolastico... [ma si istituiscano] corsi a carattere regionale della durata semestrale o al più annuale che costituiscano un momento di transizione ed avvio al lavoro».

Questa dei corsi di avvio al lavoro è una proposta estremamente discutibile, ma è indubbio che la forza del movimento dei professionali in questi mesi ha costretto tutte le organizzazioni firmatarie a riflettere, seppure in maniera spesso distorta, alcuni degli obiettivi centrali della mobilitazione studentesca.

Sul tema dell'occupazione

ne, mentre si dà per buono l'avallio che il movimento degli studenti darebbe alla linea sindacale sulla ristrutturazione, si propone «l'avvio al lavoro di grandi masse di giovani disoccupati (qualificati e non) attraverso momenti di lavoro di effettiva utilità sociale»: ecco qui l'allineamento di tutte le altre organizzazioni (persino di AO che pure l'aveva criticato pubblicamente sul suo giornale) al «piano di preavvicinamento al lavoro» del PCI che istituzionalizza il precariato per i giovani in cerca di prima occupazione. C'è uno scandaloso silenzio sul movimento dei disoccupati organizzati e sulla riforma del collocamento, di cui pure si discute ampiamente fra gli studenti.

L'intergruppi si chiude alle 21 (dopo 12 ore di discussione degne di migliori risultati) con un'ultima accorata raccomandazione fra le forze firmatarie: «Pubblicare la piattaforma prima di domenica 1 febbraio, altrimenti c'è il rischio che a convocare lo sciopero sia il comitato di coordinamento nazionale dei professionali che l'ha già annunciato nella precedente riunione!». E si sa, è bene evitare che gli studenti si monfino troppo la testa.

(Fine)
(La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul giornale di ieri).

"QUICK FIX"

dal rapporto PIKE della CIA:
«QUANDO LA DC AVEVA BISOGNO Celermente di soldi, la CIA glieli mandava, chiamandoli in gergo "QUICK FIX" (iniezione rapida)»



Una sentenza "Cilena"

La corte di cassazione ha condannato al rogo «Ultimo tango a Parigi». Già i moralisti a un tanto la riga, la corporazione dei critici cinematografici, quella altrettanto potente degli artisti, si stracciano le vesti, denunciano indignati il carattere «retrogrado» e «medievale» della sentenza. Ma in effetti, che cosa vogliono i giudici di cassazione condannando al rogo (altro elemento folcloristico) un film che tutti hanno visto, e condannando in nome di un «comune senso di pudore» al quale nessuno fa riferimento di fronte al mercato pornografico, ampio, ramificato, atrocemente antifemminista (non che «Ultimo tango» non sia un film maschilista, e pesantemente, ma andate un po' a vedere certe riviste...?) O si crede davvero che gli eremellini si illudano di fer-

mare la storia? No, signori, il «terzo potere dello stato» non è medievale né arretrato, è perfettamente in linea coi tempi; coi tempi, beninteso, del capitale. Si va verso il governo delle sinistre, e questo lo sanno, la classe operaia ha violato per mesi il comune senso del pudore gridando «va a fa'n culo governo Moro».

Gli eremellini non si illudono di fermare questo processo: chiariscono che all'indebolimento dei loro amici e protetti in parlamento corrisponderà, da parte loro, una accresciuta tracotanza ed un accresciuto attivismo. Per questo oggi, dopo il 12 maggio e il 15 giugno, si permettono un gesto repressivo, apparentemente fuori dal mondo, che non si erano mai permessi in fasi apparentemente più favorevoli. E' una sentenza cilena,

quindi, oltre che una chiara punizione nei confronti di quegli intellettuali il cui «tradimento» la stampa fascista addita (è una consuetudine, dai tempi di quel famoso generale tedesco che diceva: «quando sento la parola «cultura» mi corre la mano alla pistola») tra i principali «responsabili» della catastrofe (per loro) del 15 giugno.

Rimane comunque un senso di spaventoso squalore: a che cosa si è ridotta la «cultura» dei padroni in Italia, una volta che anche gli artisti decadenti, fittato il vento li hanno abbandonati! Sentenze di cassazione, omelie contro le «femmine invase» che invadono le chiese, «Il Giornale» di Montanelli. Queste sono le armi della riscossa ideologica degli agenti CIA Giulio Andreotti e Giovanni Montini.

Avvisi ai compagni

NAPOLI
FESTA DEI GIOVANI

Domenica 1 febbraio ore 17 al CAP, salita Tassia 109, festa dei giovani con musica, canzoni, sketch.

MIGLIARINO (La Spezia)
ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì 2 febbraio ore 20.30 a Migliarino attivo provinciale dei militanti. O.d.g.: contratti, crisi governo e questione elettorale.

MIGLIARINO (La Spezia)
ATTIVO PROVINCIALE SCUOLA

Martedì 3 febbraio ore 15 attivo provinciale scuola.

MIGLIARINO (La Spezia)
ATTIVO OPERAIO

Martedì 3 febbraio ore 20.30.

COMITATO DI COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI PROFESSIONALI

Domenica 1 febbraio a Roma alle ore 9.30 alla Casa dello Studente (via C. de Lollis, autobus 66 da Termini). I compagni di L.C. devono arrivare alle 8.30 per una breve riunione.

PADOVA
ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì attivo provinciale sullo sciopero del 6 febbraio. Tutti i militanti devono partecipare alle ore 18 in sezione Pietro Bruno.

BARI
C. O. PROVINCIALE E ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì si riuniscono alle 9.30 la Commissione operaia provinciale e alle 17.30 l'attivo provinciale. Ordine del giorno: le lotte contrattuali e l'organizzazione dello sciopero nazionale.

TORINO
ATTIVO DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Martedì 3 febbraio ore 21 attivo dei dipendenti pubblici della provincia di Torino in Corso San Maurizio 27.

BOLOGNA
ESECUTIVO NAZIONALE CIRCOLO OTTOBRE

Nella sede di Bologna di Lotta Continua in via Avesella, si terrà, in via Avesella, domenica 1 febbraio l'Esecutivo Nazionale del Circolo Ottobre che avrà inizio alle ore 10. Si raccomanda ai compagni di

(Continuazione da pag. 3)

Ce l'avevano gli operai. E quando ho conosciuto Gasparazzo mi è stato facile riconoscerlo, amaro, lottarci insieme, mettermi con lui per provare a fare un partito, la rivoluzione, il comunismo.

Chiaretta. Io il '68 non l'ho vissuto per niente, avevo 8 anni, stavo a Bologna dove non c'è quasi stato. Ne avevo un'idea vaga, pensavo che fosse stato soprattutto divertimento. Chi faceva quelle cose, chi faceva un corteo, una dimostrazione si divertiva, provava piacere a farlo. E questo mi attraeva molto. Ero scout, cattolica e quindi, come potete immaginare, ero lontana da quel modo di vivere.

Quando sono venuta a Roma e sono andata al Castelnuovo ero un po' perplessa, all'inizio, perché non vedevo quell'atmosfera di cui si era parlato tanto. Solo alcuni, quelli che erano più attivi, sembravano vivere con gioia, ma il resto non sembrava partecipare. Poi, dopo alcuni mesi ho cominciato a lavorare anch'io nel collettivo. Sentivo parlare per la prima volta di operai, di sfruttamento e anche di quello che poteva significare la scuola in questo quadro. Ma non riuscivo ad avvicinarmi a tutto questo, me ne ero fatta un'idea diversa.

Tutti quelli che avevano fatto politica, le grandi lotte del Castelnuovo, avevano già in parte risolto i loro problemi individuali. La maggior parte, i più piccoli che erano venuti dopo, non sapevano niente; era come se tutto fosse passato sulla testa della gente. Però pensavo anche di essere io a non capire, di essere sbagliata io perché ero cattolica. Poi, l'anno scorso c'è stata la settimana dell'autogestione al Castelnuovo, e da quel lavoro che abbiamo fatto tutti insieme venne fuori che molte cose del '68 potevano essere di nuovo vere, erano da riprendere. Per esempio, io il movimento lo vedo soprattutto come una cosa che riguarda la gente di Primavalle, che lotta per risolvi i propri problemi. Al Castelnuovo quasi nessuno si curava dei propri problemi. Si parlava tutto il giorno di politica, di operai, ma senza avere niente dentro di sé. Se bisogna capire come ognuno è sfruttato e deve ribellarsi, bisogna che senta qualcosa dentro di sé.

Sì, qualche volta, quando nei cortei si gridavano le parole del maggio francese, si ripetevano con gioia e con rabbia, ma in genere quella fantasia e quella incalzatura non le vedo più. Per migliorare il movimento bisogna recuperare tutto questo. Bisogna capire cosa è stato il '68, cosa è successo al Castelnuovo nel '68 perché oggi non bisogna portare la giustificazione. Bisogna ripensare al '68, più che al 15-18 che, più o meno, cosa è stato si sa.

Prima pensavo vagamente che il '68 era stato portare i capelli lunghi, vestirsi male, come capitava. Il '68 ti aveva dato la possibilità di essere diversi, di portare i capelli lunghi, o di vestirti male se volevi, eri tu a decidere. Nel '68 scopri il senso di stare con gli altri, di fare le cose insieme. Adesso non si riesce più tanto a stare insieme come allora. Forse perché non è più una novità, ma non è solo per questo. Prima c'era la sensazione di creare cose nuove, la gioia di fare cose nuove; adesso si preferisce usare vecchi schemi, già scoperti.

Per me la cosa più evidente del '68 era il divertimento, cioè il fare le cose perché erano belle e divertenti. C'era in tutti la voglia di abbattere tutte quelle ideologie che non davano spazio alla fantasia, al potere di creare, di fare le cose.



Secondo te, Mauro, che cosa è cambiato — per merito del '68 — nel movimento operaio italiano e che cosa è cambiato, secondo Chiaretta, nella società, nella famiglia, nelle città, nella testa delle persone?

Mauro. Il movimento operaio italiano ufficiale era dall'altra parte. Non capiva nulla, né poteva. Per non farsi distruggere, saltò sulla tigre e cercò di cavalcarla. Ma fu scavalcato più volte. Una cosa è la tigre, altra chi cerca di cavalcarla. Alla fine vince la tigre.

Il movimento operaio ufficiale potrà cambiare quanto vuole ma non diventerà mai tigre. Ora cavalca, ora cerca di domare. Ma è padrone e non può che morire. Il movimento operaio ufficiale predica il sacrificio e noi non ne possiamo più di sacrificarci. Dice che dobbiamo piegarsi allo studio che è «noia, fatica, assuefazione», ma noi vogliamo studiare senza annoiarci, abbiamo capito che «imparare è bello», che non ci deve essere concorrenza ma cooperazione. Dice che dobbiamo faticare di più e guadagnare di meno, ma noi vogliamo l'opposto. Dice che dalla crisi dobbiamo uscire noi e i padroni, e noi vogliamo invece che ci restino i padroni e ne usciamo noi, cambiando il modo di produzione, della vita, della coscienza, della ricchezza. Dice che della donna devono decidere gli altri, i suoi nemici, e noi vogliamo che decida la donna.

Siamo all'opposto. Non c'è niente da fare. La contraddizione tra noi e loro è radicale. Non si possono fare compromessi. L'unica è «sintetizzarli».

Il nemico principale è la reazione, che usa i revisionisti per sfruttarli. I revisionisti ci stanno. La questione è liquidare la reazione e i revisionisti. Dobbiamo mettere insieme la forza per farlo. Tutto qui. Il movimento operaio ufficiale è il revisionismo. E' la sinistra della borghesia. Può cambiare quanto vuole ma le sue radici teoriche e materiali sono altre. E se cambia, cambia solo la disposizione dei mobili nella stanza, ma non i mobili né la stanza. Noi non ci vogliamo stare più in quella stanza.

Chiaretta. Nella mia famiglia non è cambiato nulla, assolutamente nulla. Qualcosa è cambiato per chi voleva che cambiasse. Ad esempio, anche se io riesco adesso a strappare qualche volta di uscire la sera, rimangono sempre le stesse remore, le stesse concezioni. Forse qualche incrinatura, ma non molto profonda, c'è stata nelle teste: ad esempio mia madre gira per casa e dice che è marxista, ma poi di fatto svolge sempre lo stesso ruolo: mio padre protesta perché ho un ragazzo di venti anni e dice: «cosa può mai volere un ragazzo di venti anni da mia figlia che ne ha sedici?». E i professori si dicono di sinistra ma poi ti avvertono che non ti possono mettere la sufficienza se non stai in classe. Cioè molti si danno una copertura di sinistra, progressista, ma di fatto agiscono più o meno nello stesso modo.

I giovani sono cambiati, ma autonomamente, e devono sempre sottrarsi con difficoltà, con ambiguità, con ricatti. I genitori cercano di recuperare un dialogo con i figli e tu ci puoi anche cascare e non capire che dietro tutte le parole di comprensione, di progressività rimane sempre il ruolo dei genitori. I giovani, adesso, arrivano a capire molto più di prima, ma devono avere più forza per battersi perché le costrizioni, i condizionamenti sono più coperti, mascherati.

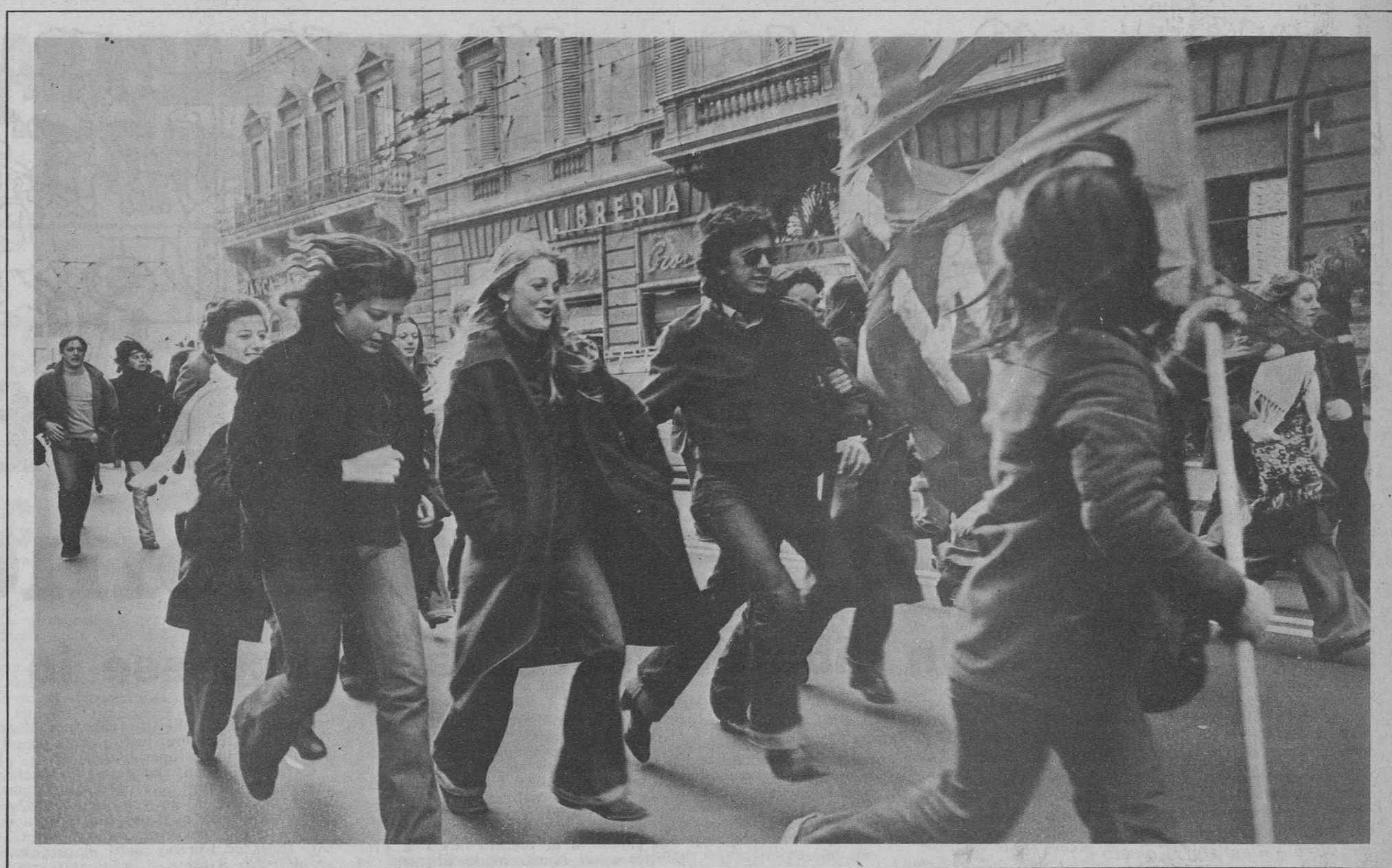
Per un Paolo VI che parla come parla, ci sono poi dei preti che ti dicono: ma no, le cose non stanno così categoriche. Insomma tutto è più ambiguo. Certo vi sono le femministe di Milano che occupano il Duomo, ci sono i professionisti che lottano bene: in certi ambienti le cose nuove arrivano. Ma nei licei scientifici e classici, le cose non arrivano così chiare e sicure. E' difficile percepire, mettere insieme, chiarire tutto e poi sapere anche battersi.

Cosa pensate che sia il comunismo e, quindi, che cosa volete che sia il comunismo? Provate ad esprimerlo, come si dice, con parole vostre.

Mauro. Cristo, che domande! Comunque penso che non è un mucchio di acciaio con sotto un soviet schiacciato, come dicono i revisionisti (sono arrivati, in URSS, al punto di decretare il comunismo per legge contando le tonnellate di materie prime), né una spiaggia rosa col mare blu, tu apri la bocca e i datteri ti si infilano dentro al volo. Io credo che sia una cosa che fa bene agli operai e male ai padroni. Nel senso che l'operaio è contento che non ci siano più operai, mentre ai padroni gli spiace che non ci siano più operai da padroneggiare. E quello che vale per gli operai vale per tutti i proletari. Io penso insomma che è una cosa da fare, il comunismo, perché abolisce il lavoro salariato, le classi sociali, il modo borghese di produrre esseri umani, ricchezza sociale, coscienza.

Marx dice che il comunismo è il movimento che abolisce lo stato di cose presente. Mi va bene. Io, personalmente, ho una gran voglia di abolire lo stato di cose presente, dentro di me e fuori di me. Non ci vedo nulla di «privato» in questo, visto che sono in centinaia di milioni a pensarla così.

Io credo che la radice prima di questo movimento è l'autonomia operaia, che la spinta più forte e decisiva viene di lì. Ma poi molti altri si mettono a spingere, autonomamente, ma insieme, ognuno mettendoci del suo. Sia come individui, sia



come strati sociali, donne, giovani, soldati, senza casa, autoriduttori, ma anche io, tu, lui, quell'altra ancora. Marx dice che c'è una cosa che si chiama «coscienza enorme». Mi pare che stia venendo fuori con questa crisi e queste lotte, nelle piazze dei 300.000 e dentro ciascuno. L'autonomia che c'è nelle donne, nei giovani, nei soldati, nei vecchi che lottano e non solo negli operai che li tirano avanti. Nessuno oggi va dietro gli altri, tutti vogliono stare «davanti». Questo è bello, una scintilla di quel gran fuoco che è la «coscienza enorme».

Io non ci credo a chi mi spaccia il comunismo come felicità perché credo che lo sviluppo dell'uomo, come individuo e come genere, non ha limiti, e il comunismo presentato così è un limite. Mao dice che i cavalli faranno grandi cose un giorno, e si ribelleranno agli uomini. Questo mi piace perché non ci vedo limiti.

Il comunismo è un bisogno, una «coscienza enorme» che diventa una prassi enorme, in cui ognuno diventa insieme agli altri sempre più se stesso, cioè diverso da ciascun altro. Questa diversità è bella perché ci fa capire che ci saranno molte contraddizioni, che è bello affrontare e sintetizzare. Non saremo tutti uguali, ma tutti diversi. Già oggi è eccezionale vedere la diversità che cresce tra uomo e donna (che sono le donne autonome a evidenziare), tra giovani e adulti (che sono i giovani a evidenziare) ecc. E' una diversità nell'unità che rende belli i cortei, così diversi pezzo da pezzo.

Già oggi vedi come l'unità del proletariato, il suo processo di unificazione, va avanti. Non è un pastone che rende tutti monotoni, ma uno stare insieme dei diversi. E non è cosa «liscia». Con gli operai oggi ci sono donne, soldati, giovani, vecchi, senza casa, autoriduttori e chi più ne ha più ne metta. I cortei hanno un odore e un sapore diverso in ogni loro pezzo. Quando li vedo penso che il comunismo sarà il massimo della diversità di ognuno nell'eguaglianza di tutti.

Le contraddizioni tra noi sono belle da affrontare (anche se fanno star male) perché ci arricchiscono. Quelle coi padroni sono brutte. Sono antagonismi che vanno aboliti a partire dalla nostra forza. Ecco penso che il comunismo è lottare per

la morte di tutti gli antagonismi e lo sviluppo massimo di tutte le contraddizioni.



Chiaretta. Se c'è una cosa che odio è fare del comunismo una morale, stabilire dei «rapporti comunisti», delle «regole comuniste». Per me il comunismo è l'abbattimento di ogni morale. Vuol dire crescere abbattendo le costrizioni, le cose che ti impediscono di svilupparti; e tutto ciò senza fare drammi. Qualche volta mi dicevano: il comunismo è una cosa che deve venire per forza, è nello sviluppo delle cose. Ma io penso che il comunismo non è solo cambiare i rapporti economici, e poi tutto va avanti da sé. Il comunismo è la ricerca della felicità, di un modo tuo di essere felice, una tua ricerca senza drammi. Qualche volta alle riunioni io mi metto a parlare di teatro, di cose che non sono ritenute proprio «politiche». Ci sono alcuni che mi dicono: sei una radicale borghese, questi sono bisogni individuali, quello che deve stare al centro del discorso è lo sfruttamento capitalistico. Ma io penso che le due cose non possono essere separate, che devono andare insieme. Anche per gli operai, io penso che il comunismo sia questo: non lavorare più come lavorano adesso e fare tutte le cose che non possono fare, perché devono sempre lavorare, le cose che interessano.

Che cosa vuol dire essere comunisti in una famiglia borghese e, inevitabilmente, repressiva, in una scuola, in un organismo politico? E che cosa vuol dire essere comunisti con la propria donna e col proprio figlio?

Mauro. La mia posizione materiale — maschio, padre, capofamiglia, dirigente — è tale che sono in brutta posizione per parlare. Comunque.

Come si possa essere comunisti con la propria donna, non lo so. Sono maschio, per questo non lo so. Se fossi femmina potrei cercare di dire come deve cambiare il mio uomo e tutti gli uomini. Essere maschi vuol dire essere la destra rispetto alla donna. Il massimo che posso arrivare a essere è «di centro» rispetto alla mia e a tutte le donne. Comunque, credo che sia una bella fortuna se sei innamorato, perché così lotti di più e impari di più. Se la tua donna è femminista e lotta molto contro di te è una buona cosa e puoi cercare di non essere troppo «di destra». La lotta non esclude l'amore, anzi. Se c'è, puoi sconfiggere molte tristezze e molte posizioni di destra.

Coi bambini io lo stesso. Però loro sono più svantaggiati delle donne, perché non hanno un forte movimento autonomo dietro e allora per loro è più difficile lottare contro e cambiarti. Oggi la donna con cui stai è come se fosse una «de-

gata»: è forte di suo e poi perché ha un movimento dietro (ero a Roma e lo ho visto). Maddalena ha due anni e mezzo. E' molto bella e molto autonoma. Lotta molto contro di me ed è un bene. Mi insegna molte cose. Come si scopre il mondo, le persone, gli animali, le cose. Per esempio lei saluta il mare, dice «ciao mare, ci vediamo domani». Io sono mal educato e non ho mai salutato il mare. I bambini sono la sinistra. Ma non sono ancora organizzati. Ho capito una cosa con lei: che tutto il modo di trattare i bambini è «di destra» perché considera la loro vita in funzione di un'altra vita (adulta). La pedagogia, anche se di sinistra, vuole «preparare i bambini a essere adulti». Non considera la loro età come «autentica». Non parte dalle loro contraddizioni. Aveva ragione Marx, dio buono, l'educatore deve essere educato. I giovani (studenti, donne, operai) ce la fanno, sono forti, e spesso «educano gli educatori» (per esempio, espellono dalla scuola gli educatori stronzi, rieducano alcuni, tacitano altri). I bambini non ce la fanno ancora.

Sulla famiglia posso dire alcune cose. Bisogna distruggerla. La donna può farlo. I figli lo possono fare. Queste due figure possono essere la sinistra e distruggere bene. Essere comunisti, se sei maschio, padre, capofamiglia, sul terreno della famiglia, non è facile. Può succedere che sei di sinistra in altre cose (sul lavoro, nel partito) e finisci a fare la destra in famiglia.

Nel partito. Sono un dirigente. Anche qui come con la donna, i figli, la famiglia, la mia posizione non è bella. Io penso che in generale, non in assoluto, le masse sono la sinistra rispetto al partito, la base del partito la sinistra rispetto ai dirigenti. Il dirigente deve guardare molto le masse, molto la base del partito, individuarne la sinistra e appoggiarla con tutte le sue forze. Quando uno è in posizione di essere o il centro o la destra non gli resta che individuare la sinistra e appoggiarla. Perché certo anche alla base del partito e nelle masse c'è il centro e la destra. E a seconda dei problemi l'uno diventa l'altro e viceversa (come il 6 dicembre ha fatto vedere, la «sinistra» può diventare «destra»).

Riassumendo, essere comunista nelle varie cose che tu hai detto è stare col nuovo, contro il vecchio; stare attenti che il nuovo recuperi e non uccida tutto quello che di buono c'è nel vecchio. Che ci sia la sintesi buona delle contraddizioni, non la morte della contraddizione o la sua rimozione; e che non si faccia il compromesso.

Nel partito poi c'è il problema del mettere al primo posto la politica, (quella che dà corpo, sapore e odore alla linea politica) contro le tendenze a mettere al primo posto la «linea politica». E ancora di mettere al primo posto le masse e le loro tendenze, e non il partito e le sue tendenze. E altre cose ancora. Ma lasciamo perdere.

Chiaretta. Tu dici che la famiglia è da distruggere. Sono d'accordo per la famiglia borghese che è un centro di sfruttamento. Ma se due persone stanno

bene insieme in una famiglia, non mi sento di dire che tutto ciò è da distruggere. Nella famiglia borghese bisognerebbe sbattere la porta e basta, ma all'atto pratico ci sono delle difficoltà. Non bisogna essere troppo schematici.

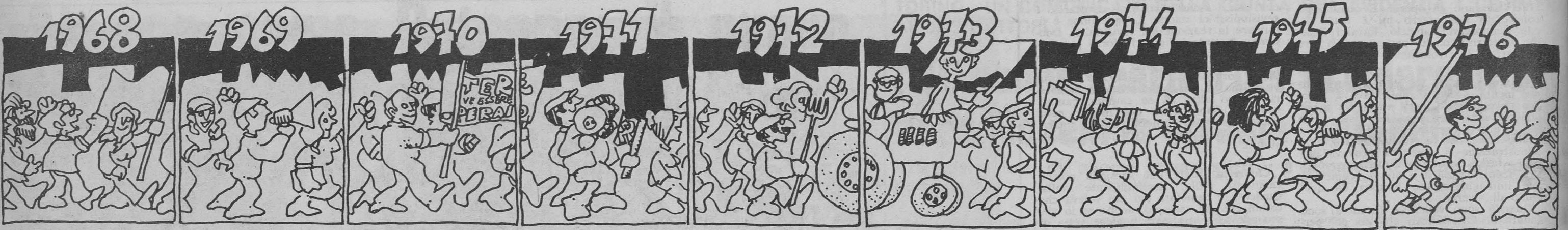
Ciò vale anche per la scuola. Mi ricordo la frase di un compagno che diceva: siamo comunisti per creare nella scuola una fabbrica di comunisti. Non sono d'accordo. I comunisti non si fabbricano come le automobili. La scuola è un centro di sfruttamento, ma non è solo questo il problema; c'è anche la crescita delle persone che devono prendere coscienza delle proprie contraddizioni e lottare anche per sé. Questo non può essere risolto portando tutti sulle nostre posizioni, iscrivendosi tutti a un partito. Essere comunisti a scuola significa creare un movimento, stare con quelli che non sono politicizzati, condividere i loro problemi. Vuol dire non solo rivendicare il diritto di lavoro nei collettivi, ma anche di giocare al pallone senza essere bocciati, vuol dire creare un contatto con tutti. I compagni non sono superuomini, come qualche volta credono, non devono pensare di essere avanguardie, di avere superato le contraddizioni, come quelle tra compagni e compagne ad esempio.

Sono d'accordo con quello che hai detto che il dirigente è di destra o al massimo di centro, perché in qualche modo è uscito da una realtà. Non lavoriamo nella scuola per fabbricare dei compagni ma per farli crescere. E sono d'accordo anche con quello che dici, che il maschio è la destra e la donna la sinistra. Però è più complicato! Io, ad esempio, col mio ragazzo ho cercato di eliminare la paura del litigio, ma è una paura che rimane. Se vuoi bene a una persona, se hai bisogno di una persona hai anche paura di perderla. E molte contraddizioni che ci sono nel rapporto uomo-donna si cerca di superarle in modo meno duro. Qui è difficile stabilire regole, imporre schemi. Ad esempio, ti dicono: la gelosia è una contraddizione che ti hanno imposto, non ha ragione di esistere. E invece è un fatto reale che non si può cancellare con atti di volontà.

Per quanto riguarda la mia famiglia, ripeto che l'abolizione della famiglia non è il mio obiettivo principale. Se ci sto bene in famiglia ci resto. Se ne ho la possibilità me ne vado. Ma se scelgo di restarci perché non posso o non ho il coraggio di andarmene, allora decido di portare la lotta all'interno della mia famiglia.

Cosa vuol dire essere comunisti in un partito? Non so se entrerà in L.C. Penso a quello che hai detto dei dirigenti che sono di destra o di centro, o a quello che si è detto dei compagni che si sentono avanguardia. A me piace vivere dentro le cose e insieme con le persone; voglio lottare anche per me, non voglio guidare gli altri: è un'ottica che non mi piace. Si parla molto, adesso, di militanza «nuova», ma poi, vai a vedere, significa sempre stare in sezione dalla mattina alla sera. E' vero che per cambiare un partito devi entrarci e lottare dal dentro, ma puoi anche non riuscirci.





“I comunisti non si fabbricano come le automobili”

Un dibattito su cosa è successo in questi anni

Mauro Rostagno ha 33 anni, due figlie — una di 15 anni e una di due e mezzo — ed è militante politico dal 1967. E' stato dirigente del Movimento studentesco di Trento. Chiaretta Cavallaro ha 15 anni e mezzo; appartiene a una famiglia medio-borghese; frequenta il 2° liceo scientifico al Castelnuovo di Roma; è militante del CPS. Abbiamo rivolto a due compagni, talmente diversi per formazione e itinerario politico, le medesime domande su alcune delle tematiche contenute nel libro «Ribellarsi è giusto».



di razzolare in modesti cortili e si sono messi a spaziare in cieli immensi. Questo è successo nel '68, credo. L'esplosione dell'autonomia di un intero strato sociale, i giovani, massificati nelle scuole e nelle università, uno strato non omogeneo che taglia verticalmente tutta la società, dalla borghesia al proletariato. Impetuoso e unilaterale, il movimento è divenuto critica pratica della cultura e della scienza (del modo borghese di

produrla, accumularla, distribuirla), della politica (del modo sporco, antioperaio di farla), dell'economia (della produzione della ricchezza sociale fondata sullo sfruttamento), della vita quotidiana (della bestialità dei rapporti cui uno era costretto ad avere con se stesso, con gli altri, colla natura, colla storia).

Si opponeva al vecchio modo di «far politica», un nuovo modo di farla, in prima persona. E criticando la Verità della scienza, l'Autorità delle gerarchie sociali, le Consuetudini e Norme del vivere associato e privato, il movimento ne metteva a nudo la diretta funzionalità al perpetuamento del dominio borghese, del comando del capitale sul lavoro come modello generale di tutto il comando.

Mettere in discussione tutto era possibile perché c'era il «movimento», cioè una forza collettiva che dava ad ognuno, preso a sé, e a tutti, presi assieme, la possibilità di «sintetizzare» le con-

traddizioni sia collettive che individuali. (E il «discutere tutto» anticipa il «vogliamo tutto» operaio del '69).

C'era Bob Dylan, che diceva «Something is happening here, and don't you know what it is, do you, Mr. Jones?». (Sta succedendo qualcosa qui e tu non capisci cosa, nevvro, signor Jones?). Mr. Jones ce n'erano molti, il professore, il padre, il prete, il poliziotto, presi in contropiede su tutto. Questo ci divertiva, certo. Ma eravamo anche noi un poco Mr. Jones, non capivamo bene. Io, ad esempio, dicevo sempre una frase di Fidel Castro «primo la lotta e la coscienza después» (prima la lotta, la coscienza viene dopo). Avevo solo capito bene che capire era una questione pratica, che senza lotta sei pulcino e non aquila. Partivamo dal cortile, ma scassavamo tutto, uscivamo fuori, volavamo alti, scomposti forse, allegri certo, e se ogni tanto si volava bassi come galline, non avevamo paura di questo,

alla faccia di Amendola. Andavamo ovunque, a Valdarno con gli operai come dentro le chiese a far controquasimili. Scopriamo di avere una testa, un corpo, un modo nuovo di vestire, parlare, muoversi, il piacere di guardarsi negli occhi, toccarsi, scoparsi, cantare assieme e inventare giochi. Ci facevamo crescere i capelli ed eravamo urgenti. Sempre molto unilaterali. Ma non avevamo paura di niente.

Una cosa eccitante era la capillarità del movimento. Era di tutti, ma anche di ciascuno che ci era dentro. L'autonomia collettiva aiutava lo sprigionarsi dell'autonomia individuale. Se avevi «battuto» il professore, allora potevi riprovarci con tuo padre. Insomma voglio dire che quello che eravamo riusciti a fare tutti insieme, uno ci riprovava a farlo anche da solo. Oggi questa cosa diventa eccellente. Se una ragazza di 16 anni batte il professore e butta giù il governo Moro perché mai do-

vrebbe fermarsi davanti alla famiglia che la «reprime», tutto sommato solo un padre e una madre?

Certo, molti non ce la facevano a volare e si schiantavano per terra, tornavano pulcini. Ma c'era un forte solo nel movimento e non con se stessi. Io credo che il movimento non era abbastanza forte e articolato per tenere su tutti. Comunque, neanche oggi, e pensa quanto è più forte e articolato (operai, soldati, studenti, donne, ecc.), tiene su tutti. Se uno non impara con gli altri a volare «per conto suo» è un casino. Prima o poi si schianta.

Io ero un tifoso dei «bisogni radicali»; il '68 era tutto un casino e uno scontro sui bisogni radicali. Quelli degli studenti lo erano molto, ma non abbastanza. Non avevamo dentro di noi, nel nostro strato sociale, il bisogno più radicale di tutti, in questa società, quello del rifiuto del lavoro.

(Continua a pag. 4)

Che cosa è stato il '68 e che cosa ne è rimasto, secondo uno dei protagonisti e secondo chi, nel '68, aveva appena otto anni?

Mauro, senti, io non posso fare a meno di pensare a un giovane studente proletario di Palermo che, un mese fa, quando uno attaccò dicendo: «Vorrei parlare del '68», si mise a dire: «E perché non del 15-18?». La rima rimanda alla grande guerra, una cosa dei nonni, una cosa fatta da altri.

Vorrei fare alcune osservazioni. Innanzitutto, che il tempo non è mai uguale a se stesso, la lotta di classe lo modifica. Oggi tutto diventa presto «vecchio» perché la lotta di classe corre molto. Il '68 sembra davvero lontano come la grande guerra, e c'è il rischio che a uno gli venga da fare l'ex-combattente, di farsi incastare nei ricordi, intrappolare da «nostalgie».

Io credo che improvvisamente i pulcini sono diventati aquile, hanno smesso

Ribellarsi è giusto

Dare su questo libro (Ribellarsi è giusto, Einaudi 1975, lire 3000, pp. 324) un giudizio strettamente politico è, in realtà, la cosa più semplice, ma anche la meno utile.

E' necessario, pertanto, cercare di capire perché questo libro, coi suoi limiti, è stato scritto in Francia e come lo si sarebbe potuto scrivere in Italia.

Si tratta della trascrizione delle conversazioni avvenute, tra il novembre del 1972 e il marzo del 1974, tra Jean-Paul Sartre, Pierre Victor, dirigente di un'organizzazione «maoista» e Philippe Gavi, giornalista di «Libération», su un arco di temi che va dal Cile alla Cecoslovacchia, dalla

Lip a Solzenicyn, dagli scioperi alla Renault alle elezioni presidenziali. Attraverso quel ventaglio di tematiche, comunque, uno solo è il filo che lega i diversi interventi: il rapporto tra politica e cultura (e tra politico e intellettuale), tra milizia rivoluzionaria e vita quotidiana, tra lotta di classe e trasformazione degli individui.

Dall'ultima di queste conversazioni sono passati quasi due anni e la cosa si avverte; la sensazione complessiva che si ricava è, d'altra parte, quella di una grossa ingenuità; espressione di immaturità teorica e politica del movimento rivoluzionario francese o vizio inevitabile a causa della originalità e novità delle tema-

tiche affrontate? Le due cose, insieme. Si può dire, sia pure schematizzando un po', che il movimento rivoluzionario italiano arriva, solo oggi e con enorme ritardo, ad affrontare gli stessi nodi teorici e pratici, ma — nel momento in cui lo fa — ha accumulato un patrimonio di esperienze e di riflessioni che lo rende immune da buona parte delle grossolanità e delle approssimazioni che i protagonisti di questo libro manifestano.

E si può azzardare un'ipotesi: in Francia, dopo il maggio studentesco e i grandi scioperi operai, vi fu la sconfitta elettorale e la mancata saldatura tra le avanguardie di massa proletarie e quelle studentesche, un largo e acuto disorientamento nelle organizzazioni rivoluzionarie, e una diffusa dispersione di giovani quadri. Questo portò ampi settori della sinistra rivoluzionaria a piegarsi su di sé, a cercare altrove che nella lotta di massa la ragione della propria milizia e della propria prospettiva strategica; la chiusura nel «privato», motivata da un vero o presunto «riflusso» della lotta di classe, condusse a una riflessione inevitabilmente individualistica e priva di riferimento alle trasformazioni reali che nel «privato» delle grandi masse erano avvenute e continuavano ad avvenire.

A tale ripiegamento i protagonisti del libro (oltre a Sartre, si tratta di due intelligenti e colti militanti rivoluzionari) — e le organizzazioni e il giornale a cui appartengono — tentano di reagire, pur con le ingenuità e le approssimazioni di cui prima si diceva, riportando la contraddizione tra milizia rivoluzionaria e vita quotidiana nella sua sede naturale, quella dei soggetti dei luoghi della lotta tra le classi (da questo punto di vista, l'autogestione alla Lip, costituisce un salto in avanti considerevole nella teoria e nella pratica del movimento francese).

In Italia, il movimento rivoluzionario organizzato e il suo rapporto con la lotta rivoluzionaria delle masse ha una continuità superiore; non è possibile parlare di riflusso né relativamente alla lotta operaia e studentesca né alla forza delle organizzazioni rivoluzionarie; queste crescono e, le più intelligenti tra di esse, si proletarianizzano: la crescita, cioè, del numero degli operai al loro interno e dei loro legami con le masse, corrisponde a una trasformazione nello stile di lavoro e nella coscienza dei militanti che riduce le tendenze piccolo-borghesi (o pone, perlomeno, le premesse perché siano ridotte) all'individualismo, all'egoismo, al burocraticismo.

La dispersione dei quadri, fenomeno gravissimo e preoccupante, non assume proporzioni disastrose. Questo fa sì che il dibattito e lo scontro politico sulla contraddizione tra milizia rivoluzionaria e vita quotidiana rimanga per molto tempo monopolio

esclusivo di organizzazioni e organismi quasi specialistici e comunque ai margini del movimento organizzato; che questo, nel suo complesso, accumuli un grave ritardo (fonte di quasi non secondari e di un incancrenirsi dei problemi) ma che, quando la contraddizione diventa non più contenibile, la capacità di analisi, di battaglia politica, e di intervento pratico risulta decisamente più elevata che in Francia e negli altri paesi dell'occidente capitalistico.

Il risultato positivo è che questo diverso itinerario rende possibile uno sviluppo della lotta per una concezione comunista del mondo che sia, già ora, non più separata dallo sviluppo della lotta operaia e proletaria e del suo programma. Un esempio solo: oggi, in Italia, il femminismo può essere cosa non diversa dalla lotta comunista delle operaie, delle proletarie, delle studentesse, delle disoccupate, delle casalinghe; l'aggressione radicale alla contraddizione uomo-donna può coincidere con una lotta che mette in discussione, dalle fondamenta, il modo di produ-

zione capitalistico e le leggi del mercato capitalistico.

Questo non vuol dire, naturalmente, che nel movimento rivoluzionario del nostro paese, tutto sia risolto; pensiamo, al contrario, che l'itinerario da percorrere sia ancora lunghissimo e per niente lineare. Vogliamo semplicemente rilevare che in Italia la straordinaria maturità della autonomia operaia ci consente di muoverci su questo terreno con una sicurezza altrove insuperabile; che la lotta di classe in atto all'interno delle masse e nelle organizzazioni rivoluzionarie per una concezione e una pratica non individualistica delle relazioni sociali e interpersonali è la condizione formidabile per una trasformazione nella mentalità e nei comportamenti dei rivoluzionari; che, infine, la contraddizione tra pubblico e privato, risolvibile interamente solo col comunismo, può tendere a una soluzione positiva grazie al fatto che la rivoluzione sociale dei proletari italiani procede parallelamente alla loro rivoluzione culturale.

Luigi Manconi

Il sacrificio militante

Pubblichiamo un brano tratto dal libro «Ribellarsi è giusto».

SARTRE: L'amore per il sacrificio è la cosa più terribile per un partito.

VICTOR: Ma come vuoi che gente su posizioni avanzate, che rischia perfino la propria libertà, come vuoi che elimini ogni elemento dell'ideologia del sacrificio?

GAVI: E perché no? Cambia il modello. Pensa a Falstaff che si nasconde dietro un cespuglio per salvarsi la vita. Preferisce la vita all'onore, e ha ragione. Si milita per vivere, non per morire. I militanti sono troppo spesso morbosi. Si ha l'impressione che si suicidino e suicidino gli altri insieme a loro. Si distaccano dalla vita e da se stessi, si annullano, e questo annullamento annulla la loro concezione dell'avanguardia. Come Don Chisciotte. Viva Sancio! No, bisogna mettere da parte tutti quelli che dicono di militare per spirito di sacrificio. Non puoi dare alla gente la voglia di costruire un'altra società parlando di sacrifici e costrizioni. Certo, può capitare di dover stringere i denti, ma devi anche parlare del piacere. Lotti per una vita diversa e quindi ti fa piacere il modo in cui lotti. E' quindi essenziale sviluppare un altro tipo di militanza: la comunità in lotta. Una collettività in cui si parla.

Una compagna maoista di Bruay-en-Artois, insegnante, si lamentava che a Bruay i rapporti tra i militanti maoisti erano ridotti soltanto al «lavoro

politico». La riunione, e poi tutti se ne tornavano a casa. Nessuno parlava dei propri problemi. Eliminato il lato affettivo, lei si ritrovava sola, la sera, tranne quando distribivano i volantini. In breve non aveva amici. Joseph, un compagno maoista, un vecchio minatore, lo diceva anche lui. Non è possibile una pratica militante senza rapporti di amicizia. E' una società di amici che cerchiamo di costruire, non una società sul tipo di quelle riunioni di militanti dove gli oratori ringhiano come cani che si disputano l'osso. Queste invettive dove l'elemento personale e quello politico si fondono strettamente senza che ciò sia riconosciuto, hanno scoraggiato già fin troppe persone di valore che non capivano niente di queste rivalità.

VICTOR: Sono d'accordo con te, ma è possibile eliminare l'elemento ideologico del sacrificio?

SARTRE: Un'ideologia, un po' alla volta, sì.

VICTOR: Ma un po' alla volta intanto che significa?

SARTRE: Oggi abbiamo dei compagni che hanno questo spirito e che sono utili, non possiamo buttarli fuori, ma possiamo cercare di farglielo capire un po' alla volta. Quello che ha detto Gavi è giustissimo: che ci devono essere collettivi a tutti i livelli che facciano un lavoro come ai livelli superiori. Che non vadano a chiedere ai capi quello che bisogna fare pur avendo le stesse direttive.

VICTOR: In questo sono

d'accordo. SARTRE: Quelli non fanno sacrifici. Il tipo che fa sacrifici fa in genere una mentalità ristretta. E' limitato dal proprio sacrificio e lo accetta con gioia per lamentarsene. Non capisce gli altri, appartiene al gruppuscolo. Il gruppuscolo è la stessa cosa che lo spirito di sacrificio.

Non comprende gli altri; dal momento che si sacrifica, non ascolta nessuno. Si dà come esempio. E' spaventoso. Tutta la vita ho combattuto lo spirito di sacrificio.

(...) GAVI: Ma io voglio cambiare la mia vita...

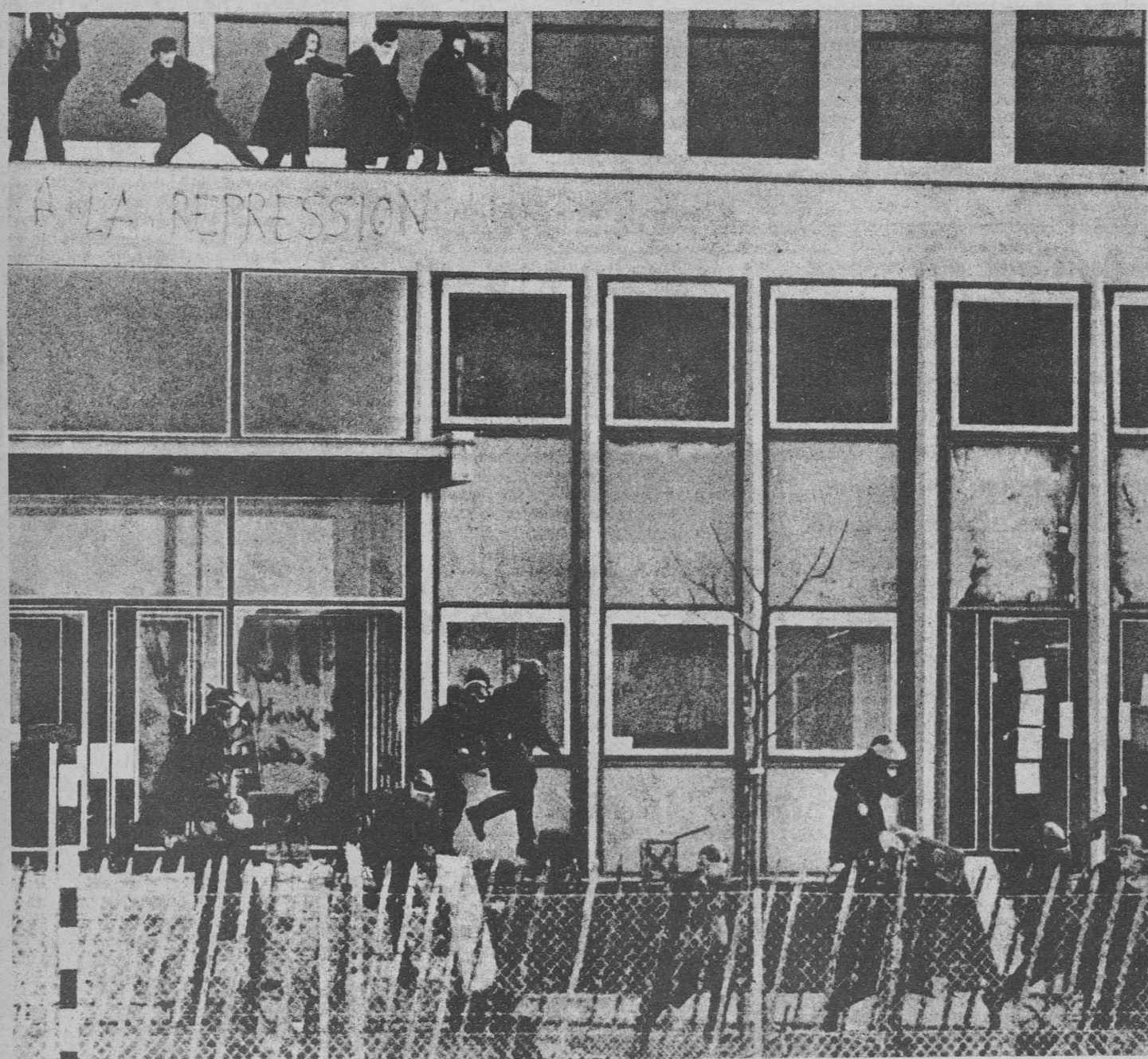
SARTRE: La cambierai semplicemente se sarai poco o molto rivoluzionario.

VICTOR: Vorrei chiederti una cosa. Tu vuoi cambiare la tua vita, sei rivoluzionario. Il 25 febbraio 1972 ti trovi con altra gente alla porta della Renault. Ti minacciano con un revolver. Che fai? Fai come uno di quelli che c'erano, fai come Pierre Overney, guardando quello che ti minaccia gli dici: «Forza, spara». In questo modo non la cambi la tua vita, annunci semplicemente la tua morte.

GAVI: Io non sono Pierre Overney. Ho troppa paura della morte per aver voglia di suicidarmi davvero. D'altra parte, in certi momenti, la mia vita, il mio desiderio di vivere può arrivare fino a un punto estremo in cui grido: «Forza, spara». Ma perché in quell'istante mi sento immortale.

VICTOR: Neanche Pierre Overney si è suicidato.

GAVI: No, ma si era ribellato fino in fondo.



Nanterre (Francia), marzo 1970. I poliziotti in fuga dall'università

AFRICA E MONDO ARABO: GUERRE DI POPOLO CONTRO L'IMPERIALISMO

COLLOQUIO CON UN COMPAGNO DEL FRONTE POLISARIO

“La rivoluzione è una grande luce - Chiarisce chi sono gli amici e chi i nemici”



I compagni del Fronte Polisario hanno ieri lanciato un nuovo attacco a Inmara, una città del sud occupata da truppe mauritane e marocchine. I combattimenti sono durissimi. Si manifestano in alcune importanti rovine, nell'area di Inmara, i marocchini e i mauritani sono stati sconfitti. Ieri vi sono stati sconfitti anche le truppe del paese nella città di Dakhla, che secondo l'accordo tripartito sarebbe dovuta andare alla Mauritania, ma che i marocchini occupano da fatto.

Sul piano diplomatico, si accentua l'appoggio americano al Marocco. Kissinger ha ieri promesso all'invitato di Hassan (aiuti) militari per 4 milioni di dollari, ma si accentua anche l'offensiva dei paesi progressisti del fianco del Fronte Polisario. La commissione di decolonizzazione dell'Oua, che si è riunita in Mozambico, ha riconosciuto ieri il Fronte Polisario come unico rappresentante del popolo sahraui. Ieri si sono inoltre incontrati, ad Algeri, Bumedien e il premier libico Jallud, per concordare nuove iniziative a favore della lotta di indipendenza nazionale del popolo sahraui.

Ieri abbiamo incontrato un compagno rappresentante del Fronte Polisario, in Europa al fine di conoscere e pubblicizzare la situazione del nostro paese («per noi il compito politico prioritario oggi che tutto il popolo sahraui sta dalla nostra parte, è raccogliere intorno alla nostra lotta l'autodeterminazione massima di solidarietà internazionale, contro il tentativo degli invasori di

vasori usano la base francese di Dakar, usano mirages zairesi; il «secondo fronte» quello mauritano, è totalmente nelle mani di militari marocchini: lo «esercito» mauritano prima di questa guerra era composto di non più di 2000 uomini; oggi esso è molto più grosso, essendo stato «rimpolpato» con marocchini e con mercenari di vari paesi africani, ed è diretto da ufficiali marocchini. La VI flotta USA incrocia minacciosamente, da mesi ormai, lungo le coste del paese.

Contro l'invasione, tutto il popolo sahraui si è schierato al fianco del Fronte Polisario, che nella sua lotta ha riportato e sta riportando enormi vittorie: i combattenti del Polisario non solo hanno occupato, in territorio mauritano, alcune basi militari di primaria importanza, ma oggi hanno «portato la guerra in Marocco», arrivando fino a 150 km. oltre il confine. Inoltre, il grande nastro trasportatore (costruito dalla Krupp tedesca) che porta i fosfati al porto di El Ayun, è stato tagliato per duecento metri di lunghezza: tutto il trasporto dei fosfati è quindi bloccato. La scelta del Marocco e dell'imperialismo, di fronte alla resistenza del popolo sahraui, di fronte al riconoscimento dei loro diritti da parte di un numero crescente di paesi, è quella del genocidio. Bombardamenti al napalm continuano allo sterminio della popolazione e della sua risorsa vitale, il bestiame; migliaia di uomini, donne e bambini vengono torturati ed uccisi, i campi profughi vengono sistematicamente distrutti.

«La rivoluzione è una grande luce, permette di fare chiarezza sui veri amici e i veri nemici», dice il compagno. «Oggi il mondo arabo è tutto illuminato». Sulla questione del Sahara, i regimi reazionari arabi hanno scelto di stare dalla parte dell'imperialismo; quelli progressisti, con in testa l'Algeria, si stanno schierando al fianco del popolo sahraui.

Martedì pubblicheremo la seconda parte dell'intervista con un compagno del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico sulla fase attuale della lotta di classe nel paese.

sahraui: «ma sia chiaro che il nostro esercito (perché di esercito si tratta, siamo nella fase della guerra popolare di liberazione, non più nella fase della guerriglia) è composto di soli sahraui». La sinistra mauritana (Partito del Proletariato Mauritano) appoggia il popolo sahraui, mentre la opposizione marocchina, con poche eccezioni, ha dimostrato la natura della sua direzione politica, borghese, schierandosi all'imperialismo. Oggi lo imperialismo ha spinto la sua provocazione fino all'aggressione militare del Marocco all'Algeria.

E' una guerra che né l'Algeria né il Fronte Polisario vogliono: ma che sono disposti a combattere fino in fondo. Non esistono possibilità di compromesso, al di fuori del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione. «Vogliamo costruire noi il nostro stato. La ricchezza che abbiamo, i fosfati, dovrà servire al benessere del nostro popolo, e ad aiutare tutti i popoli del mondo a combattere l'imperialismo e i suoi ricatti alimentari».

MENTRE GLI IMPERIALISTI CERCANO DI FAR CREDERE ALLA «FINE DELLA RIVOLTA COMUNISTA»

Oman - Nuove vittorie per le forze di liberazione

Negli ultimi tre mesi, i mezzi di informazione dell'imperialismo sostengono che la «rivolta comunista» nel Dhoof sarebbe finita. Fonte di questa «notizia» è il sultano feudale dell'Oman, Qabus; secondo le sue dichiarazioni, l'offensiva scatenata in ottobre dalle forze alleate dello Scia, del regime omaniano, della Gran Bretagna, sarebbe riuscita a distruggere le forze del Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman (FPO).

In realtà, come confermano le notizie fornite dall'FPO, l'offensiva delle forze imperialiste si è risolta in un totale fiasco. Le «notizie» diffuse servono a cercare di coprire quella sconfitta, a rialzare il devastato morale delle truppe di aggressione, a favorire la partecipazione dell'Oman ai progetti economici dell'imperialismo nell'area (in Oman è stato di recente scoperto petrolio).

Sul piano militare

Il comunicato dell'FPO illustra, con diversi esempi, la gravità della sconfitta subita dagli aggressori imperialisti: il nemico è stato costretto a ritirarsi, con gravi perdite, dalla linea strategicamente essenziale, a sud di Sarfrit; dall'inizio della campagna, le forze anglo-iraniano-omane hanno perso 30 tra aerei ed elicotteri; è soprattutto fallito quello che era l'obiettivo principale dell'offensiva, l'occupazione di alcune postazioni strategiche

4 febbraio: 15 anni di lotta armata del popolo angolano

La mobilitazione per il 4 febbraio, anniversario dell'inizio della lotta di liberazione in Angola, guidata dal MPLA (1961-1976), continua ad estendersi; l'appello del «Comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola» è stato accolto da Lotta Continua e da altre forze che si vogliono schierare a fianco della lotta ant imperialista. Iniziative di mobilitazione cui partecipa Lotta Continua sono in preparazione nelle seguenti città: Torino, Roma, Venezia, Bologna, Firenze, Milano, Carrara, Perugia, Trento, Pavia, Alessandria, Nuoro, Latina, ed in altri centri ancora.

Ricordiamo a tutte le sedi di Lotta Continua che la nostra organizzazione è impegnata a promuovere manifestazioni, cortei, assemblee, dibattiti ed altre iniziative di solidarietà; a sollecitare e proporre in tutti i luoghi del nostro intervento di massa — fra gli operai, gli studenti, i soldati, tutti i proletari in lotta — l'approvazione di mozioni e l'invio di messaggi che esprimano il sostegno alla lotta di liberazione del popolo angolano, al MPLA, ed esigano da parte del governo italiano l'immediato riconoscimento del legittimo governo angolano.

Tutte le iniziative, i messaggi, ecc., devono essere comunicati alla Commissione Internazionale presso la redazione del quotidiano.

ROMA, 31 — La Federazione romana di Lotta Continua raccoglie l'appello del Comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola a rinnovare, nella data del 4 febbraio, quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta armata di liberazione, la mobilitazione internazionale a sostegno del popolo dell'Angola e del MPLA. Invita le organizzazioni rivoluzionarie e tutte le forze democratiche e ant imperialiste a promuovere unitariamente la mobilitazione: perché il governo italiano riconosca immediatamente il legittimo governo di Luanda; perché cessi l'aggressione imperialista al popolo angolano guidata dagli USA e dal regime razzista sudafricano;

perché siano denunciate e smascherate le manovre che l'imperialismo americano conduce, tramite la CIA, in Angola come in Italia.

Su questi obiettivi mercoledì 4 febbraio alle 17.30 si svolgerà una manifestazione con partenza da Piazza Esedra, che si concluderà con un comizio in Piazza Navona.

Il 1° Congresso del PDUP: compromesso o alternativa?

Nei primi due giorni nessun intervento operaio

Come era prevedibile, il disaccordo interno ha impedito una introduzione unitaria: dopo i saluti del sindaco Zangheri, e di Gabriella Zeboli, a nome del CdF della Ducati, c'è stata una breve comunicazione a nome dell'esecutivo uscente fatta da Milani.

Hanno preso subito la parola, al posto dell'introduzione, i rappresentanti delle due componenti principali: Miniati e Rossanda, mentre nella mattinata di venerdì ha aperto gli interventi Pintor (nel comunicato letto da Milani lo stesso meccanismo è previsto per le conclusioni, ove non sia possibile una conclusione unitaria del congresso).

MINIATI

Miniati ha ripreso i punti che hanno finora caratterizzato la sua componente, limitando sostanzialmente la polemica ad alcuni aspetti. Il governo delle sinistre, ha detto, non può essere atteso con speranza attesa e con «beata ottimismo dell'intelligenza» (e pessimismo della volontà).

Proprio perché non deve essere elemento di stabilizzazione, è fondamentale il modo in cui ci si arriva, in contrapposizione al compromesso storico, dando anche per scontato che ci sarà una forte reazione avversaria (su come garantirsi da essa Miniati si è limitato a indicare l'obiettivo dell'uscita dalla nato, da un lato, la necessità di iniziativa verso l'esercito e la PS dall'altro).

Dopo aver ribadito, a partire da qui, la necessità di una «netta demarcazione tra PSI e PCI», ha poi ripreso il giudizio sul movimento di classe già dato in altre sedi, volto a sottolineare i lati negativi e a concludere — polemizzando con la componente Manifesto — che di programmi di sinistra ce ne è anche troppi in Italia, il problema è il loro legame concreto con il movimento.

A questo punto Miniati si è fermato sulla soglia del problema: la linea del sindacato è sbagliata, ha detto, ed ha criticato la non opposizione sindacale al piano a medio termine, che distrugge le basi su cui si fondava la qualità nuova delle piattaforme contrattuali; i compagni del PdUP nel sindacato, vivono la contraddizione tra la linea sindacale e la «spinta operaia».

A questo punto Miniati si è fermato e ha immediatamente saltato il problema posto, con l'invito a non voler rilanciare le correnti nel sindacato. E' poco probabile che da questo derivi lo scioglimento delle correnti che fanno capo al PCI, PSI e alla DC. (è più probabile l'assenza di centralità e la subalternità dei sindacalisti PdUP).

Miniati ha poi affrontato di petto il problema dell'aggregazione con AO: è sbagliato mettere in contrapposizione la rifondazione della sinistra tutta, vecchia e nuova, con l'aggregazione della nuova; se si fa così non si ottiene né l'una né l'altra; il PdUP deve porre l'obiettivo dell'unità organica con AO, le liste di Democrazia Proletaria hanno segnato un grande passo in avanti, sono un'utile tappa di aggregazione politica.

Miniati ha ribadito critiche precedenti all'ex Manifesto per le difficoltà frapposte a questo processo di aggregazione. Proprio per queste ragioni, non bisogna fare un passo indietro, sul piano delle liste ed una lista comune ad esempio anche con Lotta Continua lo sarebbe perché favorirebbe «l'assemblaggio dei rivoluzionari». I rapporti con Lotta Continua, ha aggiunto, sono pessimi e derivano dai diversi giudizi sulla fase, sul movimento e sul sindacato.

ROSSANDA

La Rossanda ha aggredito più direttamente gli elementi di dissenso: affrontando il tema delle elezioni ha detto sostanzialmente: nessuna possibilità di elezioni eventuali assieme a forze come Lotta Continua, sarebbe un cartello del no che farebbe sparire la fisionomia del PdUP.

Vanno bene le liste di democrazia proletaria ma non sono ancora uno strumento per l'unità organica, che pure è in discussione, hanno un valore più limitato, l'unità con AO sarà possibile quando essa avrà abbandonato le attuali posizioni e la Rossanda ha così descritto le posizioni di AO, accomunandole indebitamente a quelle di Lotta Continua: AO punta a un movimento autonomo rispetto all'area revisionista, omogeneamente su posizioni rivoluzionarie o, se questo non è possibile, unito con mediazioni frontiste con tattiche rinfrescate dagli archivi dell'Internazionale (si riferisce al fronte unito di cui si è parlato nella conferenza di organizzazione di AO) per AO, ha continuato, questo movimento non conosce altra compatibilità che la propria forza e la propria coscienza e col governo delle sinistre si trasformerebbe da difensivo a offensivo, troverebbe il governo delle sinistre e perderebbe il potere.

Se questa ipotesi è sbagliata, ha detto, il movimento ha bisogno di alleanze, spazi istituzionali. Nessuna unità reale è possibile con AO, ha concluso, se non rivede questi aspetti.

PINTOR

Nella mattinata di venerdì è intervenuto Pintor: come è noto dopo aver accolto senza troppa preoccupazione dimissioni dal giornale di altri compagni per lo più provenienti dal PdUP, Pintor ha fatto delle sue dimissioni, amplificate da quelle di altri redattori, un elemento di battaglia contro tutte e due le componenti e tende a presentarsi come alfiere di tutte le pesanti critiche alla questione del partito emerso dal Congresso. Su questo ha incrinato parte del suo intervento: «siamo nati criticando la società competitiva e abbiamo stimolato invece la competitività e abbiamo stimolato invece la competitività al nostro interno, abbiamo visto emergere tutti gli elementi della società che criticiamo».

Al tempo stesso, ha criticato la genericità delle tesi, che fanno sì che il PdUP adesso senta due pressioni: una di subalternità alle organizzazioni riformiste («c'è l'idea che la nostra linea marci su 12 milioni di gambe del PCI, magari con la nostra bussola»); la seconda, di risucchio nel minoritarismo, come unificazioni precoci con altre forze, cioè AO. Rispetto al PCI ha criticato la impostazione delle tesi e quella tradizionale del PdUP che «porta a vedere» un PCI in bilico tra il definitivo snaturamento stabilizzatore e un PCI che sente il richiamo della foresta delle sue origini («cioè portato a una svolta di strategia»).

Ha affermato che il PCI è invece assolutamente attestato su una linea riformista, che accetta il modo di produzione capitalistico, i valori borghesi e le gerarchie sociali, e che la contraddizione tra questa linea e le richieste del movimento non portano a contraddizioni nel PCI ma nel movimento (tra esse, con una scivolata verso Luciano Lama ha segnalato il rischio di fughe corporative dei settori più forti della classe a scapito della difesa di settori deboli) in sostanza Pintor ha cercato di recuperare la fisionomia del gruppo polemizzando con la tendenza dell'ex Manifesto alla subalternità al PCI da un lato con la tendenza alla aggregazione con AO dell'ex PdUP dall'altro, sparando al tempo stesso sulla gestione del partito e proponendo dei meccanismi di conclusione del congresso che evitino una spaccatura a metà (su questo ha ricevuto prolungati applausi dei delegati che si sentono in larga parte espropriati, e lo dicono, del dibattito congressuale).

Dopo Pintor è intervenuta Agnese Zappelli, Luciano di Venezia, che ha criticato la tendenza del PdUP a criticare il leninismo accomunandolo al giacobbinismo, cosa che porta a liquidare in realtà, ha detto, il ruolo soggettivo del partito la rottura rivoluzionaria.

GIOVANNINI E CASTELLINA

Giovannini, dopo la critica di rito al movimentismo di Lotta Continua e al moderatismo di settori del sindacato, ha notato come

la componente prevalente nel sindacato sia in crisi e come si tratti non di proporre programmi diversi ma di chiedere al sindacato di lottare per i programmi che ha. Luciana Castellina ha concluso la mattinata, affrontando di petto, sulle orme della Rossanda, le critiche alle tesi emerse dal congresso. Noi, ha detto, pur sapendo che il governo delle sinistre, sarà dall'inizio diretto dai riformisti, non vogliamo considerarlo come una «copertura democratica» al cui riparo far crescere un movimento destinato a travolgere (ci)? O il governo delle sinistre indebolisce la destra e unisce le sinistre, in una unità tra governo e movimento, oppure diventa elemento di divisione della sinistra e del movimento ed è destinato a perire come in Cile.

In sostanza per la Castellina la sinistra tradizionale è rifondabile, è possibile impedire la divaricazione tra riformisti e rivoluzionari (cui vengono così tolte le connessioni di classe). Vedendo unicamente l'aspetto di subalternità alla borghesia del PCI e del sindacato, ha detto la Castellina, non rimane che la rottura minoritaria proposta da Lotta Continua e pure l'idea del problema del potere è rimandato, che ha vinto il compromesso storico e quindi bisogna raccogliere la forza che gli resiste (la critica è a Miniati e alla proposta di aggregazione con AO). Non riuscendo ad appoggiare con proposte concrete la sua ipotesi, che è quella ispiratrice delle tesi che può reggersi solo su una incomprensione totale della natura dello scontro di classe, oltre che su una lettura deformata sulla lezione cilena e portoghese, Luciana Castellina si è limitata a proporre «una revisione profonda del modo di lavorare del partito» che batta quelle posizioni che «si limitano a tenere il piede dentro la autonomia operaia, accentuando la conflittualità e le discriminanti verso i riformisti».

E' il punto su cui si sono appuntate nel congresso molte critiche: la Castellina disinvoltamente ha risposto che non rischia di subalternità al riformismo perché «c'è, lì, nelle tesi, solida strategia». Il congresso è continuato, nel pomeriggio di venerdì, in modo abbastanza scontato, mentre la spaccatura tra le due componenti si consolida, permane assente sia la dimensione di classe dello scontro in atto, sia la reale dimensione internazionale di esso (a parte dotte citazioni con bibliografia di Vianello) con gravi conseguenze anche sul piano dell'analisi della controffensiva capitalistica imperialista.

In questo quadro è significativo che ha riscosso più consensi sia quella di Pintor, cioè una posizione che critica tutte le componenti sia sulle proposte politiche che sulla funzione del partito ma non propone nulla.

VIANELLO

E' già possibile prevedere, quindi, che le alternative sono due: la spaccatura a metà o un accordo sostanzialmente generico, fatto esclusivamente per evitare la spaccatura al congresso, che riproporrebbe le divergenze all'indomani. Tra gli interventi, non nuovi rispetto alle cose già dette da Miniati e Giovannini i temi avanzati dalla componente PDUP (Ferrari, Rotta, ecc.), tranne che per l'intervento di Vianello il catastrofismo ecologico del 74 del Manifesto, sostenendo che quella componente «oggi lo ripropone; ha indicato i rischi di involuzione del movimento di classe (qui attraverso al catastrofismo si è avvicinato lui), un discorso teso a negare la meccanicità del passaggio al governo delle sinistre assunta dalla Rossanda e dalla Castellina. A questa meccanicità, ha detto, corrisponde l'idea di un PCI rifondato, pronto a prendere atto dell'inadeguatezza della sua linea, e ad alzare la bandiera dell'alternativa. La contraddizione dell'impostazione di Vianello e della componente (Continua a pagina 6)

MENTRE LA TREGUA SEMBRA REGGERE

Libano - Gravi minacce di aggressione sionista

Le organizzazioni palestinesi dichiarano l'allarme in tutto il paese - Nuovi contrasti USA-Israele

IL CAIRO, 31 — Il giornale egiziano «Al Ahram» porta notizia dei contatti avuti ieri dal ministro degli Esteri egiziano Fahmy con Herman Elits, ambasciatore USA al Cairo. E' secondo incontro avvenuto nel corso di 24 ore, e rivela la necessità di un nuovo approccio alla situazione mediorientale, soprattutto a seguito dei problemi posti dalla visita in corso di Rabin negli Stati Uniti. L'ambasciatore americano ha affermato la necessità di adottare delle disposizioni relative alle «azioni» ed agli interessi legittimi del popolo palestinese, per realizzare una pace duratura, il linguaggio è quello di sempre pur ribellito da affermazioni che indicano come «il problema palestinese non può più essere considerato come un punto di vista umanitario». Nel corso dell'incontro, come riferisce il giornale, si è parlato anche della visita del primo ministro israeliano

negli USA, ma non sono stati rivelati particolari di ciò.

In ogni caso la visita di Rabin non ha sicuramente rappresentato per i sionisti un rafforzamento. Infatti, secondo il portavoce presidenziale americano, Ron Nassen, gli aiuti militari ad Israele nel 1977 saranno ridotti notevolmente rispetto a quelli attualmente forniti dagli USA, e verranno inoltre calcolati non solamente sui bisogni di Israele, ma anche sulla situazione economica degli Stati Uniti.

Si tratta di una minaccia velata, ma inequivocabile, di tagliare i rifornimenti al sionismo se questo continuasse a tentare di perseguire una linea autonoma, distaccandosi dalla tattica USA. Anche per quanto riguarda la situazione in Libano si sono verificate delle divergenze.

Il portavoce dei dipartimenti di Stato, John Trotter, ha lodato il ruolo di

mediatore della Siria, due ore dopo che Rabin aveva dichiarato in una conferenza stampa che il governo di Damasco sta tentando di insediare nel Libano un governo musulmano «estremista» annientando contemporaneamente la popolazione cristiana.

La falsità evidente di questa accusa vorrebbe essere il pretesto per un attacco sionista alla tregua libanese; la verosimiglianza di questa ipotesi è comprovata dal primo ministro libanese Karamé, che ha denunciato, insieme al portavoce dell'OLP, movimenti di truppe al confine israeliano. Sono anche stati segnalati voli di ricognitori su territorio libanese, ed incursioni di motovedette israeliane nelle acque territoriali del Libano. In tutto il Libano tra le forze della resistenza palestinese è stato dichiarato lo stato di allerta, mentre a Beirut riaprono una serie di uffici e di servizi, e le strade sono sicure.



Combattenti dell'FPO con le armi catturate agli aggressori iraniani e britannici

Dietro alla GEPI ci sono solo i licenziamenti dietro alla svalutazione c'è l'aumento delle tasse

La settimana si è chiusa con un ulteriore crollo della lira che viaggia ormai oltre il 10% di svalutazione, con gli esperti del governo Moro impegnati a buttare già un nuovo programma economico in cui di nuovo c'è la restrizione della spesa pubblica, la mobilità operaia, la svalutazione progressiva della lira e l'aumento delle tasse, con un consiglio di ministri pagati dalla CIA convocato d'urgenza a rifinanziare per « motivi di ordine pubblico » per quel parcheggio di licenziamenti che è la GEPI, con la dissipazione infine della minaccia delle rivelazioni sui finanziamenti della CIA ai governanti e ai generali italiani che sono diventate ormai un segreto di Pulcinella.

La misura presa ieri dal governo Moro-La Malfa ripulisce quel vecchio canale di scolo che è la GEPI, per di più restringendo l'area del provvedimento solo ad alcune fabbriche dall'Innocenti alla Singer alla Ducati all'Angus alla Torrington (in tutto pare 9.800 operai) e lasciando fuori molte altre a par-

tire dall'Harry's Moda alle Smalterie Venete. In fondo alla GEPI non c'è altro che il licenziamento definitivo, finiti i sei mesi di cassa integrazione. Altro che programmi di riconversione, di cui non si vede ombra e che la stessa GEPI dichiara di non conoscere! Ieri l'agente della CIA Donat Cattin ha provocatoriamente ricordato che « il provvedimento non trasferisce aziende alla GEPI, per la qual cosa occorrerebbe una legge d'esproprio e di nazionalizzazione. Si tratta semplicemente di assunzione di lavoratori licenziati per chiusura di aziende ». La lingua batte dove il dente duole. Donat Cattin illustra le bontà del « lazzaretto », come amabilmente scrive il Corriere della Sera in proposito, e intanto cerca di esorcizzare quella rivendicazione che gli operai dell'Innocenti hanno portato, insieme alla classe operaia milanese, da mercoledì in piazza: la nazionalizzazione. Oggi l'Unità, paventando forme di lotta esasperate, propone incredibilmente che la GEPI « prefiguri la ricerca

degli sbocchi produttivi aziendali in un quadro coerente di scelte settoriali », che è come proporre a un morto di resuscitare: potenza del revisionismo! C'è di più: il meccanismo per l'intervento della Ge- pi prevede un'indagine del Cipe che può durare fino a quattro mesi e stabilisce come criterio principale d'intervento quello delle « condizioni eccezionali », in altre parole quello dell'ordine pubblico.

Insomma, a questa piccola scatola da cui si esce disoccupati senza salario il governo intenderebbe far affluire un'ondata di chiusure di fabbriche e di licenziamenti da accogliere a seconda dei problemi posti sul piano dell'ordine pubblico.

La svalutazione della lira prosegue ininterrottamente verso quota 15%, sotto la diretta supervisione di Colombo e di Baffi. Arrivati al 10% di svalutazione dopo la chiusura dei cambi, si è attesa a disposizione del governo, della fiscalizzazione degli oneri sociali per i settori legati all'esportazione, ecc.

compagnie petrolifere hanno rallentato l'arrivo delle petroliere in attesa dell'aumento della benzina rivendicato dai petrolieri per il mutuo rapporto di cambio tra la lira e il dollaro. Dal mercato dei cambi non affluisce più la disponibilità in monete estere da parte della grande industria d'esportazione, mentre gli incassi vengono ritardati per riscuotere nel momento in cui la lira avrà raggiunto il punto più basso. In questa generale corsa alla svalutazione, le trattative in corso tra la DC di Moro e il PSI si snoda intorno al percorso obbligato della « difesa flessibile della lira », cioè in una svalutazione prolungata della lira accompagnata da una ripresa selvaggia dell'inflazione, di un pacchetto fiscale (si parla di 2000 miliardi di nuove tasse, in prevalenza indirette) cui i buontemponi democristiani parlano come di una misura « deterrente » a disposizione del governo, della fiscalizzazione degli oneri sociali per i settori legati all'esportazione, ecc.

ALTRE RIVELAZIONI DE « LA STAMPA » SUI FINANZIAMENTI ALLA DC

La DC è corrotta da sempre, i suoi ministri anche, non devono più governare

La Stampa di oggi pubblica le cifre della corruzione di marca CIA: un versamento ininterrotto di dollari iniziato nel '47-48, per un totale di 41 miliardi di lire, fino al 1969, più altri 6 e mezzo per le elezioni del '72. Destinataria (citiamo le parole del rapporto): « i partiti di centro, con la maggior quota indirizzata alla (omissis) », e le organizzazioni collaterali.

Di questi 41 miliardi, la DC ha fatto la parte del leone accaparrandosi ben 34. Pare che alla lunga gli americani, almeno una parte di essi, abbiano cominciato a dubitare dell'efficacia del metodo: « non si tratta di un problema di soldi » scrive il capostazione CIA in Italia, di soldi quel partito ne ha sempre avuti in abbondanza, bisogna invece « ridurre il pernicioso effetto delle lotte interne di corrente », ciononostante i soldi continuano ad arrivare.

Come scrivono gli estensori del rapporto, con un linguaggio da nucleo antidroga, « osservatori americani conclusero che un'al-

tra dose rapida (quick-fix) era necessaria per vedere i nostri clienti sopravvivere alla prossima elezione ». Le elezioni in questione sono quelle del '72, per le quali la DC ricevette un'altra cospicua fetta dei 6 miliardi e mezzo di lire. Due ministri in carica, Andreotti e Donat Cattin, un ex presidente della Repubblica Saragat, il sindacalista giallo Scialoja, l'ex capo del SID, il generale golpista Miceli, e il deputato fascista implicato nella strage di piazza Fontana, Pino Rauti, erano registrati nei libri paga della CIA.

Miceli, a quanto pare, aveva anche la funzione di indicare ai suoi superiori americani gli uomini che poteva essere loro utile corrompere.

Questo accostamento di nomi è illuminante: è la prova di una stretta corrispondenza tra la « legalità istituzionale » dei ministri e la cospirazione golpista, due elementi complementari e eventualmente « di ricambio » nella strategia di contenimento anticomunista che è della CIA, come della DC.

DALLA PRIMA PAGINA

PROVATE

to generale già fissato, lo sciopero nazionale (6 febbraio) vedranno continuare lo sciopero lungo in piazza » che questa settimana ha scatenato, tra gli operai licenziati e i disoccupati organizzati, tra gli operai delle grandi fabbriche e gli studenti.

Che questa marea si possa arginare con 10 miliardi, è come votare il mare col secchiello.

Hanno fatto un colpo di mano come la svalutazione, per premiare i padroni, rapinare i salari, ricattare la sinistra nella crisi di governo, annunciare che metteranno alla fame l'Italia quando si instaurasse il governo di sinistra; e per liquidare i contratti.

Quanti piccioni con una sola fava! come al solito avevano sbagliato i conti. L'ultima settimana di gennaio doveva liquidare i contratti, e li ha rilanciati; doveva mettere gli operai licenziati con le spalle al muro, e li ha visti invadere le città e mettere con le spalle al muro il governo; do-

veva mostrare che quando non c'è il governo non si può lottare e, ha mostrato il contrario.

Ora si deve andare avanti. Saranno ancora gli operai licenziati, i disoccupati organizzati, a tirare la lotta nei prossimi giorni. Ma sanno di poter contare sulle grandi fabbriche, sull'Alfa, sulla Fiat, dove sono bastati dieci giorni a far compiere la strada che nell'ultimo contratto aveva richiesto due mesi.

A Torino è stata l'iniziativa operaia a imporre uno sciopero provinciale prima del sei febbraio; se i sindacalisti cercheranno di dimenticarlo, gli operai della Singer gli rinfrescheranno la memoria. Ma la mobilitazione, dalle fabbriche alle piazze, deve continuare ed estendersi, da lunedì in avanti, senza interruzione. La forza di ciascuno deve entrare in campo ora, per utilizzare e ingrandire la forza comune. Si gioca grosso in questi giorni, per il programma operaio, per la lotta alla reazione, per la costruzione del potere proletario.

SPAGNA

sivo nelle assemblee di ieri, ma che non mancherà di pensare anche in futuro, visto che manovre di divisione si annunciano da varie parti a ritmo accelerato. Come lo sciopero del primo veramente generale, così la sua concussione dev'essere compatta, confermando così l'unità intorno alla direzione che si è fermata, anche passando sopra agli errori da essa compiuti: questo il senso della maggior parte degli interventi operai.

Altrettanto chiara, a livello di massa, è apparsa la dimensione politica dello scontro: così come gli industriali sono stati piegati soprattutto dal timore di un'astensione della lotta a tutta la regione, in campo operaio si tratta di estendere, molto più velocemente di quanto fatto finora, gli elementi nuovi apparsi nella lotta del basso Llobregaz al resto della classe operaia catalana.

In fondo la giornata di venerdì ha dimostrato, pur in mezzo ad una capacità di lotta impensabile solo qualche mese fa, che la coscienza dei nuovi elementi e dei nuovi strumenti emersi, in queste due settimane, nel basso Llobregaz, sia ben lungi dall'essere, in questa fase, già patrimonio dell'intera classe operaia. E' insomma forte, in questa zona, insieme con la coscienza di essere all'avanguardia, la paura di rinchiudersi, oltre ovviamente alla consapevolezza di non potere, a livello locale, battere fino in fondo un padronato che oggi pone nello scontro una questione di principio politico. E' stato quindi sottolineato che tra un mese si apre il contratto provinciale dei metalmeccanici; che anche in questo settore si sta cercando di costruire una struttura analoga all'intersindacale del Basso Llobregaz, che proprio in questi giorni sono state rotte le trattative alla SEAT; che in generale i rapporti di forza si spostano a favore della classe operaia. Altro elemento che tutti hanno sottolineato è come si siano trasferiti anche in provincia forme ed obiettivi di lotta, che fino ad ora erano stati peculiari delle zone di avanguardia. Getafe a Madrid, basso Llobregaz a Barcellona, ecc.

Si tratta ad esempio di Valladolid, dove sono in lotta oltre 200.000 lavoratori; di Malaga, dove sono coinvolte 250 imprese per un totale di 50.000 lavoratori; delle Asturie, dove quasi tutte le miniere sono chiuse; delle stesse campagne (ad esempio in provincia di Sargozza, dove i trattori dei contadini bloccano il traffico da diversi giorni).

Con un rinvio politico ai rapporti di forza sul piano generale si è quindi conclusa la lotta nel Basso Llobregaz: tutte le assemblee hanno infatti deciso di tornare al lavoro all'unanimità. Solo i 200 operai della Lafors hanno respinto le proposte padronali, e hanno deciso di continuare la lotta, che ormai entra nel quinto mese, fino alla riassunzione degli ultimi dodici. Anche l'assemblea di questa fabbrica ha però riconosciuto come giusta la decisione generale, valutando cioè che una loro vittoria finale e totale non può dipendere da un'ulteriore radicalizzazione a livello locale, ma va legata alla lotta generale, ed ha tempi assai più lunghi. Sul piano immediato non mancano le scadenze: già domenica è convocata la manifestazione per l'amnistia; di fronte alla sua proibizione si accelerano le manovre, da parte del PC o dell'opposizione moderata, per giungere ad un compromesso ottenendo qualcosa di legale per la prossima settimana. L'impor-

tanza di questa scadenza è dimostrata anche dalla visita a Barcellona dello stesso Fraga, il ministro dell'Interno che certo ha trattato il tema con il governatore (prefetto) locale. In ogni caso l'appuntamento di domenica rimane molto sentito a livello di massa: per cui, anche nel caso di un accordo dell'ultimo momento vi saranno sicuramente manifestazioni di piazza.

SINGER

va la lotta non erano solo pochi operai, ma indistintamente tutti quanti: 2000 persone. Ieri mattina durante l'assemblea di fabbrica, hanno tentato la vecchia strada di usare Lotta Continua come capro espiatorio delle loro difficoltà e debolezza, lasciando fuori dalla fabbrica i nostri compagni che erano andati ad assistere all'assemblea. Questa volta però non ci sono riusciti. Gli operai li hanno attaccati subito duramente, rincorrendo poi fuori i nostri compagni per riportarli in fabbrica: « D'ora in poi potete venire in fabbrica quando e finché volete. Nessuno vi cacerà più fuori perché voi avete lottato con noi. L'unità si fa nella lotta ».

Non a caso questo è maturato solo adesso. E' il riconoscimento del nostro ruolo che non si pone ora alla volontà operaia per soffocarla, ma a fianco di essa come strumento per evidenziarla e esaltarla. Quando in questi giorni tutti ci vengono a dire: « avevate ragione voi » con questo non si vuole solo riconoscere che tutto quello che abbiamo detto finora sul sindacato e sul PCI, sulle trattative, sugli sbocchi della lotta, corrisponde al vero, ma vuole anche riconoscere la correttezza del nostro ruolo rispetto alla direzione e alla autonomia operaia. Ancora una valutazione. Lo scontro che c'è stato in questi giorni contro il sindacato e il PCI, non è stato solo sulle forme di lotta, ma anche sui contenuti. Cioè un rifiuto totale di ogni soluzione GEPI che, come è compreso da tutti quanti, non garantisce né il salario ma nemmeno il posto di lavoro.

L'ipotesi su cui si discute in questi giorni è la requisizione della fabbrica da parte del sindaco di Leini, come strumento iniziale per garantire l'efficienza degli impianti, in modo da poter essere uniti nel momento in cui si decide di riprendere il lavoro. Comunemente comincia a farsi largo anche il discorso della nazionalizzazione della fabbrica da parte dello stato, come unica garanzia di rimanere tutti quanti in fabbrica e avere un salario completo, con la coscienza che i soldi dello stato invece di essere dati ai padroni attraverso i vari piani a medio termine, possono benissimo essere dati agli operai delle fabbriche occupate per garantire il posto di lavoro.

ROMA

I radicali occupano la sede Rai-Tv

Nel tardo pomeriggio il Consiglio federativo del Partito Radicale ha occupato la sede di via del Babuino della Rai-Tv, per protesta contro i metodi di censura e selezione delle notizie in uso presso il monopolio dell'informazione.

PROCESSO « 30 LUGLIO »
Sul giornale di martedì pubblicheremo un articolo sulla vittoria ottenuta con la sospensione del processo contro gli operai e i compagni e il rinvio a giudizio dei fascisti accoltellatori.

ro e il salario. In questi giorni si stanno prendendo altre iniziative di lotta, come quella di oggi allo stadio comunale di Torino.

PDUP

(Continuaz. da pag. 5)

te PDUP in realtà è di individuare alcuni nodi tali da invalidare l'ipotesi dell'ex-Manifesto, come per appropiare, come ha rimproverato Catalano a Vianello, a una visione in cui all'immortalità della anima come dogma si sostituisce l'immortalità del capitalismo; una visione cioè che implica con maggiore esattezza il ruolo della linea del PCI nello scontro di classe attuale, finendo poi per darla ormai come vincente e per non porre il problema in discussione: il rapporto cioè tra movimento di classe, problema del governo (che sempre più si riconduce al problema del rapporto con il revisionismo) e le caratteristiche della reazione (che ha nello stato il suo centro).

DE VITO

E' toccato poi a De Vito notista politico riprendere i temi della polemica di Pintor. Dopo aver analizzato il ruolo terroristico « cilenso » della svalutazione monetaria e la responsabilità del revisionismo nel presentarla come oggettiva e neutrale, ha definito assurdo porre il problema del governo di sinistra, come fa la componente Manifesto, in modo tale da impedire un attacco reale al ruolo del revisionismo e, in ultima istanza, alla controffensiva padronale. Ha concluso dicendo in sostanza: la Rossanda e la Castellina ci accusano di non capire che è centrale un problema di potere. In realtà noi diciamo da sempre che è il problema del potere (De Vito proviene dall'esperienza del Manifesto), fatto è che abbiamo commesso oscillazioni molto ampie, e oggi la Rossanda e la Castellina ne ripropongono altre. (De Vito ha ricordato il percorso del Manifesto, dai comitati politici con Potere Operaio, alle vicende della costruzione del partito, alla previsione fatta un anno e mezzo fa, che non si sarebbe posto per una lunga fase il problema del governo ma quello di una nuova opposizione). Dopo cena di fronte ad una sala per metà vuota, hanno parlato alcuni dissidenti e dirigenti intermedi: così l'abbandono del Covino del direttivo dopo l'espulsione di Mineo ha ricordato la subaltermità della pratica del PDUP e ha detto: la Rossanda ci pone l'aut aut, dicendo che o c'è la linea della tesi o quella di Lotta Continua in realtà il problema è « se noi preferiamo stare con la gente o privilegiare gli schieramenti ». Dall'inizio del congresso al termine della serata di venerdì nessun operaio ha preso la parola.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 1444 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale:** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Il cammino della lotta

E' cambiato tutto!

Il racconto del « cammino della lotta » di questa settimana che testimonia senza dubbio della straordinaria avanzata compiuta dalla lotta operaia, strettamente intrecciata alla evoluzione della crisi di governo e alla svalutazione della lira, rappresenta un totale rivolgimento nei rapporti tra la classe operaia da un lato e le istituzioni dall'altro dimostrando in particolare come sia stata ribaltata dille lotte di Milano, Torino, Vicenza, Lamezia, una strategia come quella scelta da PCI e sindacati che ha cercato, da questi giorni in poi con eccellenti e crescenti insuccessi, di arginare, deviare, svuotare i contenuti dello scontro.

La riappropriazione da parte degli operai di questi contenuti non è nuova: era già nella scorsa settimana uno dei significati maggiori della giornata di lotta del 15 che aveva segnato una ripresa massiccia dei cortei interni alla Fiat, e al tempo stesso un momento di collegamento tra le iniziative di lotte nelle squadre e nei reparti e il fronte operaio complessivo investito dalla scadenza dei contratti.

I disoccupati organizzati vincono: escono fuori 1400 posti di lavoro

LUNEDÌ 27 — Nelle fabbriche tira già aria di lotta; l'intervista domenicale di Carniti su « Repubblica » parla di accordi già intercorsi tra padroni e sindacati per chiudere al ribasso i contratti proprio sulla base di quell'8 per cento in più che il defunto Governo di Moro aveva chiesto in settembre a Bari. Per gli operai si tratta di una sfida, per lo più spudorata, che viene a confermare tutti i dubbi e le critiche rivolte in questi mesi al sindacato; per gli stessi sindacalisti in realtà gestire la collaborazione diventa sempre più difficile. A Napoli i disoccupati attuano il promesso blocco del centro: per 5 ore occupano piazza Plebiscito in migliaia: tanti così non se ne erano mai visti. Escono fuori 1400 posti di lavoro: è un primo risultato ancora inadeguato però alla forza dei disoccupati organizzati che cresce. Moro intanto sommerso da una marea di denunce che accusano di complicità con la CIA i suoi uomini « migliori » tenta un governo « monocolor » impossibile per giustificare le elezioni anticipate e prendere in ostaggio i partiti riformisti. In Angola l'avanzata del MPLA non conosce soste e costringe i sudaficani a ritirarsi. A Novara una manifestazione di più di 2000 compagni risponde prontamente all'arresto di 11 soldati.

Le elezioni sembrano cosa fatta

MARTEDÌ 28 — Il sindacato firma per i dipendenti del pubblico impiego in primo contratto bidone del '76. E' seguito e ricalca quello dei ferrovieri concedendo aumenti di 20 mila lire senza raccogliere nessuna delle richieste avanzate dalla base.

Un milione e duecentomila edili scendono in sciopero per una intera giornata con manifestazioni significative particolarmente nel sud. La trattativa governativa intanto si arena sul rifiuto democristiano di gestire un governo « monocolor » che si ritroverebbe addosso il peso del referendum sull'aborto e delle elezioni di Roma e della Sicilia: le rivelazioni sui fondi CIA devoluti ai notabili democristiani socialdemocratici e pontifici e le manovre speculative per usare come arma di ricatto nei confronti di un governo di sinistra la svalutazione della lira si intrecciano. Mai l'ipotesi di elezioni anticipate è stata così vicina: è in realtà lo stesso Moro a volerle malgrado la ferrea opposizione del PCI. A Roma intanto scendono in piazza per la prima volta i disoccupati organizzati. Ad Alcamo due carabinieri vengono trovati uccisi.

E invece arrivano gli operai

MERCOLEDÌ 28 — Ma è la classe operaia quella che scende con più forza in campo per imporre i suoi obiettivi! A Milano gli operai dell'Innocenti di fronte a un nuovo rinvio sindacale decidono autonomamente di occupare la stazione di Lambrate. La parola d'ordine delle avanguardie che per tutto questi mesi hanno reclamato la scelta della lotta dura è oggi patrimonio delle grandi masse: tutti gli operai di Milano rispondono in maniera entusiastica all'appello della classe operaia di Lambrate e presiedono, uscendo anticipatamente dalle fabbriche, il centro della città ottenendo dal sindacato la proclamazione di una intera settimana di mobilitazione. Le parole d'ordine sono quelle dei rivoluzionari: « Blocco dei licenziamenti nazionalizziamo l'Innocenti »; « Governo Moro ti abbiamo buttato giù, governi DC non ne vogliamo più » ma sono scandite da centomila operai che le piazze non sono abbastanza grandi da contenere. A Vicenza gli operai delle Smalterie Venete accompagnati da quelli di tutta la provincia occupano

la stazione, il Municipio e « ripuliscono » la Confindustria. La polizia e i carabinieri sono spartiti dalle piazze: la paura di provocare ancora di più la rabbia operaia è troppo grande! E' il segno della forza inarrestabile di una classe che reclama il potere e che scende pesantemente in campo nelle trattative per il nuovo governo. Continuano le notizie sull'uso dei fondi CIA: 500 milioni hanno finanziato Rauti e Miceli per ricompensare la strage di piazza Fontana ma la DC resta ferma al rifiuto del monocolor. I carabinieri intanto proseguono la loro campagna elettorale con un infame provocazione contro la sinistra in seguito al duplice assassinio di Alcamo: tra i protagonisti c'è il generale Della Chiesa che si inventa anche in Sicilia le Brigate Rosse.

Ma nessuno li può fermare

GIOVEDÌ 29 — La parola intanto torna agli operai e il centro dell'attenzione si sposta a Torino. Qui gli operai della Singer, insieme a quelli della Fiat, si dimostrano ben capaci di proseguire l'opera intrapresa ieri dall'Innocenti. Rifiutando le indicazioni sindacali infatti gli operai della Singer riescono a capire fino in fondo che la classe operaia di tutta Torino li appoggia: lasciano Mirafiori in corteo, rifiutano il « diversivo » proposto dai sindacati di andare alla Unione Industriali e occupano la stazione di Porta Nuova. Se a Milano mercoledì il sindacato ha cercato di « cavalcare la tigre » anche per impedire lo scioglimento delle camere la situazione di Torino è diversa. Burocrati del PCI e bonzi sindacali si precipitano alla stazione per convincere i 300 operai della Singer a rinunciare all'occupazione dei binari ma ottengono solo... che i ferrovieri solidarizzano con gli operai: è un altro segno della forza operaia che ancora tiene chiusi nelle caserme i carabinieri e che ottiene l'appoggio crescente di tutta Torino operaia. Lo sciopero generale, lo sciopero lungo, quello che sull'onda dell'esempio di Milano gli operai chiedono in tutta Italia è già cominciato. A Milano stessa gli operai sono ancora in piazza, a Torino dopo la stazione gli operai vanno in prefettura, a Lamezia i treni non passano più: anche la classe operaia del Sud è scesa in campo contro i licenziamenti della SIR che, non ancora terminata, già licenzia. E il governo? Moro, attonito, tace. Il PSI come atto di buona volontà rinvia il suo congresso dimostrando di volere intavolare le trattative per il rinnovo di governo. Le elezioni anticipate vengono posticipate ma la classe operaia non la ferma più nessuno!

La classe operaia ha spiccato il volo

VENERDÌ 30 — E infatti dalla stazione gli operai della Singer arrivano all'aeroporto: la classe operaia ha preso il volo e questa volta dalla Singer sono in mille. La loro forza cresce, proprio mentre si moltiplicano anche gli obiettivi della classe. A Lamezia dopo la stazione vengono bloccate anche le strade lo sciopero è generale, i negozi anche sono chiusi mentre i camionisti del cementificio aiutano i blocchi e estendono a Castrovillari lo sciopero. Sulle trattative di governo domina un solo sentimento: la paura di rivelazioni sulla CIA Agnelli non ne fa più essendo in tutt'altra faccenda affascinato. Sui giornali dei padroni la lotta è relegata in ultima pagina e l'Unità torna a parlare di « esasperazione come nel '69 »; anche a « cavalcare la tigre » adesso si spaventa. Il sindacato ha perso le staffe e attacca la lotta mentre il governo stanza 10 miliardi per rimpolpare la GEPI ed evitare le tensioni più grosse. « Motivi di ordine pubblico » spiega La Malfa precisando che i sindacati sono d'accordo. L'esecuzione di Alcamo conferma il carattere provocatorio contro il movimento di massa e le avanguardie rivoluzionarie.

La Singer allo stadio

SABATO 31 — Le fabbriche sono chiuse ma la lotta non si ferma: 5000 compagni scendono in piazza a Milano in appoggio alla piattaforma presentata dagli operai della Fargas. Alla Innocenti intanto arriva la notizia della riassunzione di 5 avanguardie licenziate ad ottobre con la complicità del sindacato. Da lunedì torneranno in fabbrica anche se hanno partecipato a tutte le fasi della lotta di questi mesi. Per gli operai della Singer l'appuntamento è per domani allo stadio per fare sentire anche lì la propria voce. A Lamezia si discute uno sciopero generale provinciale per la prossima settimana: il cammino della lotta è destinato a compiere nuove tappe rapide verso la generalizzazione degli obiettivi e l'ampliamento del fronte di lotta. In Spagna intanto i padroni hanno accettato tutte le richieste degli operai di Barcellona che minacciavano uno sciopero generale: è un segno dei tempi e un buon auspicio per il futuro della lotta proletaria.

Roma: la polizia spara sugli studenti dell'ITIS Fermi

Per la prima volta, dopo 3 anni, i fascisti della nota sezione del MSI di via Assarotti, si sono presentati davanti ai Fermi, strappando i manifesti della sinistra. Gli studenti, riuniti in assemblea hanno immediatamente reagito, uscendo dalla scuola e mettendo in fuga gli squadristi, che hanno fatto fuoco sui compagni.

Gli studenti, decisi a farla finita con il covo di via Assarotti, hanno inseguito i fascisti fin sotto la porta essediando i topi neri che, armati di caschi, spranghe e pistole, hanno nuovamente sparato sui compagni.

IL CONVEGNO? L'ABBIAMO GIÀ FATTO, DICONO I FASCISTI

Brescia: i compagni scendono in piazza lo stesso e in 3.000 assediano il covo missino

BRESCIA, 31 — La paura fa 90. E' successo ai fascisti davanti alla mobilitazione cresciuta in questa settimana contro il loro convegno. Così ieri sera hanno emesso un comunicato, ripreso dai quotidiani locali, in cui annunciano di aver già tenuto il loro convegno, ieri, nel chiuso delle loro stanze, dalle 18 in poi! Comunque, siccome nessuno si fida delle loro parole, la mobilitazione per oggi è rimasta. Al mattino un migliaio di studenti, nonostante la bufera di neve hanno percorso in corteo le vie della città fin sotto la sede missina, in piazza Brusati. Il presidio nella piazza è ripreso nel pomeriggio: oltre 3.000 compagni sono affluiti fronteggiando un provocatorio schieramento di polizia. L'appuntamento dato dai revisionisti in un'altra piazza distante dal covo fascista è stato disertato, e molti compagni anzi sono venuti di lì a infoltire il presidio in piazza Brusati. Più tardi è partito un lungo e combattivo corteo che mentre scrivevamo è ancora in corso.

La polizia in fabbrica alla Pirelli per perquisire 8 compagni

MILANO, 31 — Ieri sera tra le 18 e le 24 si è consumata una gravissima provocazione contro la classe operaia della Pirelli.

Armata di mandati allucinati la polizia ha perquisito le abitazioni e il posto di lavoro di 8 compagni operai e impiegati. La motivazione addotta dalla PS è quella di prevenire atti di sabotaggio e di ricercare armi e esplosivi; inoltre sul mandato c'è scritto che questi compagni sono indiziati di reato, ma non si specifica di quale.

Metà degli operai sono in cassa integrazione, a quell'ora in fabbrica non c'era quasi nessuno. Ma la polizia non s'è fermata neppure di fronte all'assenza del CdF e dell'es-

cutivo, che in questi casi dovrebbero essere informati e assistere alle operazioni della PS.

Questa inqualificabile provocazione altro non è che l'applicazione della legge sull'ordine pubblico, con pretesto della prevenzione, viola il potere conquistato dagli operai in fabbrica, permette ogni sorta di intimidazione nei confronti delle avanguardie consentendo oltre alla perquisizione domiciliare, quella sul posto di lavoro e in ogni altro luogo frequentato dall'intervistato.

Oltre ad essere nella logica delle leggi antioperaie sull'ordine pubblico, queste perquisizioni si inseriscono nella logica di attacco articolato alla classe operaia del padrone Pirelli.